

**TITO  
MANLIO.**

*DRAMA PER MUSICA*  
DA RAPRESENTARSI

NEL

**TEATRO**

**DI S. A. S. E.  
DI BAVIERA.**

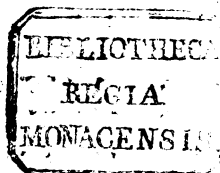
NEL

**CARNOUALE**

*DEL ANNO MDCCXXIV.*



**MONACO**





## ARGOMENTO.

**I** Latini compagni , e confederati de' Romani, facendo tutto un corpo con loro , ed essendo a parte delle fatiche , volevano essere ancora a patte degli onori ; e che un Consolo fosse Romano , uno Latino. Non fu questa loro pretensione nel Senato Romano accettata ; onde sdegnati i Latini per questa repulsa , si ribellarono dà Romani , dichiarando loro la guerra ; non volendo , che le fatiche , e i patimenti fossero comuni , e non comune poi il premio , e l'onore. Tito Manlio Consolo d' ordine del Senato comandò a Manlio suo Figlio , che passasse nel Campo Latino , esplorandone le forze e la positura. E perchè male si discernevano i Latini da i Romani , essendo tutti come un sol Popolo , e le medesime armi , e vestitura usando ; pronunziò egli al proprio Figlio la legge del Sena-

to , e l' comando d' esso Consolo , che non ardisse combattere fuori delle schiere , e delle militari ordinanze , a fine di sfuggire con ciò le confusioni. Portossi dunque al Campo de' Latini il giovane Manlio con un drappello di Cavalieri Romani ; quando da Geminio Mezio Latino , e Capo de Cavalieri Tosculani , giovane Cavaliere anch' esso , con dure , ed oltraggiose parole , fù provocato , e sfidato a duellare seco. Manlio fatti ritirare gl' altri Cavalieri compagni , come spettatori della battaglia , entrò in Campo , uccise Geminio , e coll' armi insanguinate tolte di dosso al nemico , volò con la sua truppa tutta festa in sembianza di mero trionfo al Padre ; il quale acerbamente ripresolo della violata legge , per mantenere illesa l' autorità del Senato , per sostenere le leggi nella sua forza , e per ristabilire ne' Soldati la disciplina , che era trascorsa , scordatosi d' esser Padre , volle ricordasi solo d' esser Romano , e condannollo ad esser decapitato.

L' Autore con fingere , che Lucio nobile Signore Latino invaghito di Vitellia Figlia di Tito Manlio Consolo , giurasse la Fede Romana.

**Che di Vinellia fosse innamorato Geminio, ed essa di lui,**

**Che Servilia Sorella di Geminio, prima della ribellione de' Latini si ritrovasse in Roma Sposa promessa a Manlio del quale era amante, e corrisposta; con altri avvenimenti, che fanno l'intreccio del presente Dramma; dopo haver posto a tutta prova il cuore di Manlio Padre.; appiacevolisce la severità dell' argomento., riducendolo a lieto fine per la morte non seguita di Manlio Figlio.**

**Nel presente Dramma è convenuto per molte ragioni levare, ed aggiungere; onde si rende assai diverso da quel che lo compose l'Autore.**



# PERSONAGGI ROMANI.

**TITO MANLIO**, Consolo. *Il Sign. Francesco Costanzi Virtuoso di Camera di S. A. S. E.*

**VITELLIA**, Amante di Geminio, e Figlia di Tito. *La Signora Cattarina Gianettini, figlia di Camera di questa Serenissima corte Elettorale.*

**MANLIO**, Amante di Servilia, e figlio di Tito. *Il Sign. Filippo Ballatti, Virtuoso di Camera di S. A. S. E.*

**DECIO**, Capitano delle Falangi.

## PERSONAGGI LATINI.

**SERVILIA**, Sorella di Geminio, destinata Sposa a Manlio. *La Sign. Elisabetta Casolani, figlia di Camera della Serenissima Principessa Elettorale.*

**LUCIO**, Amante di Vitellia. *Il sign. Gio. Batt. Minelli.*

**GEMINIO**, Capitano de Latini. *Il Sign. Ekara, Virtuoso di S. A. S. E.*

# MUTAZIONI DI SCENE.

## ATTO PRIMO.

Tempio delli Dei Infernali con Statue di Plutone, e Proserpina.

Gabinetto di Vitellia.

Campo attendato de' Latini nelle vicinanze di Roma con gran Padiglione.

## ATTO SECONDO.

Sala Regia.

Cortile Regio.

Camera Regia.

## ATTO TERZO.

Prigione.

Giardino.

Galleria, con Statue.

Cortile aperto con veduta del Giardino.

*Nel fine del Atto II. in vece di Del mio Tolo &c.*

Fra le reti d' un vago crin

Hò lasciata la libertà.

Il mio cor d' intorno cinto

Dà quel biondo laberinto

Più d' uscir, speme non hà.

*Nel Principio dell' Atto III. in vece di Cerco un poco di ristoro &c.*

Quanto bella in questi Orrore

Splende omai la mia Costanza.

Più che stretto è fra Ritorte

Il mio Cor' divien' più forte

Che maggior' de' miei timori

Nel mio petto è la speranza.

*Nel fine della Scena VI. in vece di Cara quest' alma.*

Più cara del core

O cara mi sei.

Dà me già diviso

Io tutto in quel viso

Me stesso perdel A

*Nel fine della Scena XIII.*

Augellin che tra i Lacci rimira

Si affanna, si lagna, s' adira

In cercare la sua libertà.

Ma se fuor' dall' impaccio del piede

Al fine si vede

Come lieto cantando sen va.





# A T T O

## P R I M O.

### S C E N A P R I M A.

Tempio delli Dei Infernali , con Statue  
di Plutone, e Proserpina.

*Tito Manlio, Manlio, Vitellia, Lucio, e Ser-  
vilia, Soldati, e Guerrieri.*

**D**I Roma in su le Porte  
Le pretese ragioni portar con l'armi  
Il Latio ardisce ? e temerario ardisce  
Propor Consoli a noi ? Leggi al senato ?  
Popoli ; chi è Romano , e chi di Roma  
Sostien la fede , e 'l nostro culto adora ,  
Giuri d' Abbisso a i Numi  
Abborrir de' Latini  
( Gente , che a noi rubella oggi si scopre )  
Il nome ancora , e lo dimoltra l' opre.  
Primo io vado all' Altare :

Voi del mio cor seguite  
 L'opra divota, e 'l giuramento udite.  
 A voi del basso Averno  
 Temuti Numi  
 Giuro di chi è Latino  
 Abborrir fino il nome;  
 Giuro l'odio, e la Guerra;  
 Tito giura: Io son Tito, e son Romano,  
 Pegno del cor, che giura, ecco la mano.

*Coro.* Giura Roma, e ogni Falange  
 Perche Tito ancor giurò.

*Luc.* Giura ancor Latino.

*Ser.* (Lucio ancor?)

*Luc.* (Che Amor bambino  
 Per quel volto, ah, mi piagò.)

*Man.* Di Flegetonte al nume  
 Porto la destra anch'io: stampo con essa,  
 O Padre, o Roma in questa  
 Solenne, venerabile momento  
 Della tua fu i vestigi il giuramento.

*Tit.* Per le Romane Vergini, tu ancora  
 Vanne o figlia, Vitellia, e per le Spose  
 Vada Servilia.

*Ser.*

*Vit.* a 2. D'Acheronte al Giove.

*Ser.* Altre portino il piede;

*Vit.* Altre stendin' la mano;

*Ser.* Che al Nume io non m'accosto.

*Vit.* Io m'allontano.

*Luc.* O Dei, che sento! *Tit.* (Vitellia  
 Giurar' anche recusa?) *Immantinente*  
 Parta dal suol Romano.

P R I M O.

Chi tiene alma Latina : e in questo punto  
Sciolto col Figlio Manlio  
Il vicino Imeneo, seco non porte  
Dal Ciel di Roma. Il nome di Consorte.

*Man.* (Destin!) *Ser.* (Sarò di morte.)

*Tit.* Ma Vitellia, tu ancora

Rubella della Patria,

Latina ti dichiari? Ah figlia! figlia.

Al tuo cor chi dà legge?

Chi è remora al tuo pie? Perché ritrosa

Con ardimento insano,

Dove pose la propria il Genitore

Sdegni, nel culto pio, stender la mano?

Taci, e nulla rispondi?

Ben saprà Roma, e Tito,

Come trar da quel sen nel chiuso arcano

La cagion del delitto.

Lucio, ne' Regi alberghi alla tua fede

Darem l'onor condegno.

Tu al mio sguardo t'invola, *a Ser.*

E tu al mio sdegno. *a Vit.*

*Vit.*

*Ser.* 2. Di fortuna crudel son fatta segno.

S C E N A II.

*Tito Manlio, e Manlio.*

*Tit.* **M**ANLIO. *Man.* Mio Genitore.

*Tit.* Vattene; vesti l'armi; e de' nemici

Gli ordini osserva, il sito, e le falangi.

A T T O

Ma non uscir, pugnando,  
Da i prescritti in battaglia  
Ordini militari.

Di singolar certame  
Sfuggi i vietati incontri;  
Che questo a Cavalier, che il brando regge,  
Del Consolo è comando,  
E del Senato è legge.

Tieni la spada al fianco,  
E questa legge al cor:  
Nè faccia il cor guerriero  
Uscir mai dal sentiero  
Avidità d'allor. *parte.*  
Tieni, &c.

*Man.* Remora del mio ferro  
Sarà il tuo cenno, o Genitor amato,  
E osservando la legge  
Del Genitor ubbidirò al Senato.

Tengo la spada al fianco,  
E questa legge al cor:  
Nè farà il cor guerriero  
Uscir mai dal sentiero  
Avidità d'allor.  
Tengo, &c.

S C E N A , III.

*Servilia, e Manlio.*

*Ser.* **A** H Manlio, *Man.* Mia Servilia.  
*Ser.* Lasciami traditor: se a i numi inferni

L' odio contro a i Latini

Qui giurasti ; rubello

Dell' amor tuo , della mia fiamma antica ;

Tua Sposa io più non son , ma tua nemica.

*Man.* Dolce mio ben perdona,

La Patria , il Genitore,

Il Senato , la Legge

Guidan la mano , il piede ;

E' di Romano il debito , e la fede.

*Ser.* E la mia fede , o ingrato ? E 'l amor mio ?

*Nan.* E la tua fè d' amante ?

E l' affetto di Moglie ?

Ah Servilia ; tu allor , che ricusasti

D' esser Romana , all' Imeneo maturo

Spezzasti le catene ;

Ammorzasti le faci , e non giurando

Sul venerato Altare,

Mi togliești il mirar quei lumi ardenti.

*Ser.* O mie tiranne Stelle ! *a 2.* O giuramenti.

*Ser.* Dunque a me più non sei

Nè marito , ne amante ;

M' odii come nemica ;

Addio. *Man.* Così tu parti ?

*Ser.* Dà legge al partir mio

La Patria , e Tito. *Man.* Addio Servilia.

*Ser.* Addio. Senza Manlio , che adoro,

Che mai farò ? *Man.* Che mai

Farò senza Servilia ? *a 2.* Astri inclementi !

*Ser.* Manlio. *Man.* Servilia. *Ser.* O stelle !

*a 2.* O giuramenti.

*Man.* ( Ma di beltà nemica

Ancor m' arresto a i pianti ! )

Servilia parto. *Ser.* Ed io? *Man.* Tu qui

*Ser.* Nò, teco vengo. *Man.* Dove? (rimanti,

*Ser.* Fra i Latini. *Man.* Tu meco

Venir' ora non dei.

*Ser.* Perchè? *Man.* Nemica sei.

*Ser.* Vanne, perfido va; Cerca fra l'armi

Geminio il mio Germano,

Sfoga l'odio Romano

Dentro al suo petto: Irriga

Del sangue suo la verde piaggia aprica,

Ed in quel cor Latino

Svena il cor di Servilia a te nemica.

*Man.* Ch'io dia morte al cor mio? Vita del core?

Odio non entra ov' ha la sede Amore.

Fin che Febo in ciel vedrai

Lo splendore di quei Rai

Qual farfalla adorerò.

S'armi pur odio e Furore

Della fede, e dell' Amore

La Ragion difenderò.

*parte.*

*Ser.* Oh Dio! sento nel petto,

Con moti varj, veementi, e strani

Già palpitarmi il cor: che mai del Cielo

Nel Volurne stellato:

Scrisse di me, scrisse di Manlio il Fato?

Amor tu, che il periglio

Vedi in cui sto, porgimi tu consiglio.

Volerò al Campo, e Pronuba di pace

Sarò, se m' assistete astri clementi

Tra le Romane, e le Latine genti,

Ti vedrò Germano amato  
 Al mio sen ti stringerò,  
 E al dispetto d' empio fato  
 Da te pace, o morte avrò.

## S C E N A IV.

Gabinetto di Vitellia,

*Vitellia sola.*

**I**L Messaggier veloce  
 Volò col foglio al mio Geminio ei tutto  
 Vedrà il mio duol in esso, e il mio periglio,  
 E se l' antica fede  
 Ei pur mi serba, o muterà consiglio,  
 O s' esporrà alla sorte  
 Dell' armi ancor per involarmi a morte.  
 Già ti scorgo amato Sposo  
 Prender l' armi, e gir fastoso  
 A salvar chi t' ama tanto.  
 Se non vedi il cor, che langue  
 Senti almen questo mio sangue  
 O dell' alma ascolta il pianto.  
 Già, &c.



A T T O  
S C E N A V.

*Sopraggiungono Tito, e Lucio, e la detta.*

**Tit.** **P**Arla; tenta, e minaccia.

**Luc.** Ogran Figlia di Tito.

**Vit.** Amico Lucio.

**Luc.** *a Vit.* E vorrai, che 'l silenzio alle tue labbra  
Porti, ò illustre Virellia,  
Nembi d' occaso? Arruota  
Per te crudo Ministro  
La tagliente bipenne il fuoco, e 'l tofco  
Già ti s' appressa, e viene  
Sanguinaria, e tiranna à tè la morte.

**Vit.** Venga: questo è il tenor della mia sorte.

**Luc.** Morir tu vuoi? **Vit.** Contenta.

**Luc.** Negl' anni più felici? E quando appena  
Nell' Oriente il Sol degl' occhi tuoi  
I nostri di rischiara?

**Vit.** Morte bramata in ogni etade è cara.

**Luc.** Ma non è da Romana, e di chi è figlia  
Del Console, di Tito,  
Di non degne memorie  
Lasciar oscuro il nome, e la sua fama.

**Vit.** Ma da Lucio non è, nè da Latino,  
Del gran Settimio prole,  
Seguir la sè contraria a i propri Fati

**Luc.** (E sol vostro il delitto, occhi adorati  
Il reo pensi alla propria,  
Non alla colpa altrui.

**Vitellia, del tuo sangue**



Fumerà il suolo intriso ,  
 Il delicato viso ( ma  
 Lorderà polve immonda : e l' alma , e l' al-  
 Che il meglio della vita , ah , seco porta ,  
 Senza loco raminga  
 D' intorno a Roma errar dovrà.

*Vit.* Che importa !

*Luc.* ( O Dio : così ostinata  
 Mi dà in braccio di morte ? )  
 Dunque ciò , che ti sforza  
 A divenir Latina  
 Dir ancor nieghi ? *Vit.* Dissi *Luc.* A dir ti resta.

*Vit.* Io di più non dirò di quel che hò detto ;  
 Tu di più non saprai.

*Luc.* E vuoi tacer ? *Vit.* Non parlerò giammai.

*Tit.* à *Vit.* Perfida : a tuo dispetto or lo dirai.  
 Lucio : quant' ordinai , tu immantinente  
 A me qui reca. *Luc.* ( O Dio.  
 Son Ministro di pepe all' Idol mio. ) à *parte.*

## S C E N A VI.

*Tito, e Vitellia.*

*Tit.* FIGlia indegna di Tito :  
 Queste d' onor son le aspettate prove ;  
 Pur di stirpe condegna  
 Tu sei propago : intorno alla tua cuna  
 Pur ti vedesti l' opre  
 Degl' Atavi famosi : E al sangue loro

4 T T O  
Così tu manchi ? e Rendi  
L'onorata memoria al Mondo oscura ?

Vit. ( O Vitellia infelice ! )

Tit. ( O di misero Padre alta sciagura !

## S C E N A VII.

*Lucio con Soldati, che portano le Catene, dà a Tito, il quale dice a Vitellia.*

Tit. **P**ERfida: vedi, vedi  
Questa ferrea pesante,  
Rugginosa Catena:  
All' alme ree di ribellata fede  
F' principio di pena.  
Sentila, è ancor leggiera  
Per la tua colpa, Lucio,  
Prendila: e se più tace, alle sue piante  
Fa, che sia posta: per le vie di Roma  
Strafcinata con essa  
Dalla plebe indiscreta, ed oltraggiosa,  
Nuda il virgineo sen nuda la fronte;  
Sì la figlia Vitellia  
Abbia fra poco i vilipendj, e l' onte,

Vit. [ Geminio, e tu non vieni ? )

Tit. Dalla bocca all' orgogliosa  
L' alto arcano io strapperò  
O con alma minacciosa  
Di mia mano lo svenerò.

Dalla, &c.

## S C E N A V I I I.

*Lucio con la catena in mano , Vitellia.*

*Luc.* ( **E** Catene di ferro io darò al piede ,  
Di chi nel biondo crine ,

D'oro al mio cor le porge ? )

*Vitellia*: Sol di Roma, anzi del Mondo ;

Sappi, ch'io per te moro: all'amor mio

Corrispondi pietosa ;

Giura l'odio a' Latini , e al tuo gran Padre

Ti chiederò in isposa.

Del dono in ricompensa

Gli aprirò fra i nemici

La strada del trionfo , e sol per opra

D'un fido amor si condurrà in Senatò ,

Sotto Romana insegna

Avvinto in questi ferri

Geminio prigionero.

*Vit.* ( Anima indegna ! )

*Luc.* Che rispondi ? Sarò qual più vorrai ;

E Latino , e Romano ,

Poiche nel petto

Tengo la fe d' amante ,

E altra Pratria non ho , che il tuo sembiante.

*Vit.* ( A uscir dal laberinto

L'amor, ch'egli mi scopre ,

All'amor, che ho nel seno , il filo porge. )

Lucio, lodo l'amor, stimo il consiglio ;

La pesante catena

Riporta al genitore;  
 Chiedi tu le mie nozze: ed à momenti  
 Di, che al Paterno piede  
 Io dirò quanto ei cerca, e quanto chiede.  
 „ Se il tacer mi fa infelice  
 „ Il tenor della mia sorte  
 „ Con la voce io vincerò  
 „ Ma se ancor il duol scuoprendo,  
 „ Non potrò fuggir la morte,  
 „ Con vigor l' incontrarò.

Se il &c.

*Luc.* Pur ch'io possa adornar di mirto il crine  
 Io rinunzio l' allor all' altrui chioma  
 Poichè ò luci Divine  
 Voi siete il Latio mio, voi la mia Roma.  
 Vaghe luci luci belle  
 Resta il cor se parte il piè.  
 Altro Sole, ed altre Stelle  
 Adorar non fa mia fè. *parte.*

*Vit.* Volerò a Tito, al Padre;  
 Dirò, che per destino  
 Di Geminio m' accesi: e non potea  
 Giurar contro l' amante, odio nemico.  
 Dirò, che dal mio sguardo,  
 ( E non dirò menzogna, )  
 Pende il guerrier Latino;  
 E che in virtù dell' amorosa face,  
 Io meditava un giorno  
 Dar vantaggio alla Patria, e amica pace.  
 Dirò al Padre... E che dirò?  
 Sì dirò, che della Pace  
 Esser può prezzo il mio amor,

Se far altro non si può.  
 Sì dirò, che nella guerra  
 Perder deggio, e vita, e cor.  
 Dirò, &c.

## S C E N A IX.

Campo attendato de' Latini nelle vicinanze di Roma, con gran Padiglione.

*Geminio sotto gran Padiglione con lettera in mano.*

CARE dell' Idol mio note amorose.

Se a questo cor pietose

D' un foglio nel candor pace recate,

Vi bacio, e vi ribacio, o note amate,

Dell' invocato labbro

Pur v' espongo à gl' ardori.

Se di guerra crudel nunzie venite

Care dell' Idol mio note gradite.

„ Nell' aprir di questo foglio

„ Palpitar mi sento il core,

„ Par, che un raggio di speranza

„ In amor mi dia baldanza,

„ Ma poi cedo a un vil timore.

Nell' &c.

E Geminio correggi

Il tuo timor, apri la carta, e leggi.

Geminio, Amato ben : giurar non volla  
 Contro di te contro de' tuoi mortale  
 L'odio, e la guerra : Tito il Genitore  
 La cagion mi ricerca : e perche taccio  
 Mi prepara a momenti  
 Di Falaride i Tori ;

Di Mezzenzio i tormenti

( Barbaro Tito ) Vieni

Rapido, salva mè, salva te stesso

Per man d' amor dentro il mio cuor impresso

O Cel; che lessi... Sì. Di quei bei lumi

Argine farò al pianto,

Già m' accingo all' impresa

Geminio andiam. Sì. A Roma

Già per volto divino

Porto veloce il piè. Nò. Son Latino,

Perdonami Idol mio

Il torto, che il Senato

Fà alle Latine Genti,

Niegando il Consolato,

Occupi di Geminio

Tutti i sensi, e i pensieri, e il Latio appoggia,

Perche Roma sia posta in ferro laccio

La vendetta del torto a questo braccio.

Sì, questo braccio la farà ; Di noi,

E di te memorabile, e in tal giorno

Sodisfara il mio brando al doppio impegno,

Che mancando farei

Delle mie fascie, e di Vitellia indegno.

Qual di pochi Romani armata schiera

Or viene a me !

## S C E N A. X.

*Sopraggiunge Manlio, che viene con Guerrieri Romani.*

**R**Omani

In che offendeste i Numi? e qual delitto  
Pochi da i nostri molti

Ad incontrar la morte, ora vi guida?

*Man.* (Costui quanto è superbo, e minaccioso!)

*Gem.* Dove i Consoli sono?

Dove il guerriero esercito feroce?

*Man.* Pronto all' uopo verrà, se verrà l' uopo

*Gem.* Olocausti innocenti: al sacrificio

Il Senato vi manda, e voi venite?

*Man.* Il Senato ci manda, e noi fra l' armi

Veniam col ferro: e non ottuso è al fianco

*Gem.* La Gloria de' Latini,

Che vantaggio non vuole,

Deboli non vi accetta;

Tornate, e richiudetevi sicuri

Tra le imbelli conchìe entro i tuguri.

*Man.* Talor fra le conocchie

Stanno le Claye, avvezze

Ad atterrar i mostri, e il Tebro adora,

Trà l' armi sue, più d' un' Alcide ancora

*Gem.* O tu, che solo parli, e vanti armato

Tutta aver de Romani

La forza nel tuo braccio, Ercole invitto;

Qui vienmi incontro a singolar timento:

E di noi dall' evento  
Veggasi, se miglior sù l' egual piano,  
E di ferro Latin brando Romano.

*Man.* ( Del comando del Padre, e del Senato  
Ricordati alma mia ) *Gem.* Schivi la pugna!

*Man.* La pugna io non ricuso ;  
Altro impegno la vieta.

*Gem.* Chi la vieta? timore? o pur viltade?

*Man.* Non teme de Romani  
L' animo ardito, e fiero ;  
Ne conosce viltà Manlio guerriero.

*Gem.* ( Manlio, e questi? Fratello  
Di Vitellia? ) Qui Roma a che ti manda?

*Man.* Tu di cercar tant' oltre  
Autorità non tieni ;  
A domanda importuna io non rispondo.

*Gem.* Oh! quel prode tu sei, che della Fama,  
Coll' opere del tuo brando,  
Stanca le trombe d' oro.

*Man.* Qual io mi sia; non fuggo da cimenti:  
Per incontrarli ho petto:  
Per sostenerli ho cuore: e conta, e vidde  
Mal suo prò, cor Latino  
Le prove del mio ferro.

*Gem.* Geminio ancor le vegga:  
Snuda l' acciaio.

*Man.* ( O Patria! o Padre! o Legge!

*Gem.* Guerrier d' onore alla disfida è pronto.

*Man.* Pronto è il cor, pronto il braccio;  
Ma perche miglior tempo attender deggio  
Alto Campion Latino,  
L' onor di pugnar teco, io mi riserbo.



*Gem.* Io vò, che ora tu vada  
Di quest' onor superbo.

*Man.* ( In quali angustie sono ! )  
Tempo rimane all' animo guerriero.

*Gem.* Tu non sei Cavaliere.

*Man.* ( Ah ! puntura sì acerba  
Porta al brando la mano. )

Eccomi : ( No : costui  
Di Servilia è Germano. )

*Gem.* Guerrier, cui vanità sol arma il fianco...

*Man.* ( Devo ubbidir al Padre. )

*Gem.* De' cimenti nemico, e delle risse...

*Man.* ( La Legge del Senato. )

Addio Geminio. *Gem.* Vanne  
Trà le femmine in Roma.

*Man.* Geminio Addio. *Gem.* Non Resti  
Tra i forti alma codarda: esci dal Campo.

*Man.* Sempre Manlio Romano  
Nel Campo di Bellona entra animoso,  
E non esce già mai, se non invitto.

*Gem.* Ma il por mano alla Spada è in tè delitto.  
Se non la impugnì a che la tieni a lato?

*Man.* L'impugno provocato.

## S C E N A X I.

*Arriva Servilia, e detti.*

**D**Eh, che veggio ? ) Fermatevi ; Geminio ;  
*si mette in mezzo.*

Manlio ; Sposo, Germano.

*Gem.* Servilia t' allontana.

*Ser.* Ah pria, che al seno  
Dell' amato Consorte  
Tu immerga il ferro ; tingi  
Nel mio, ch' è pur suo Sangue,  
La forte destra. Manlio,  
E tu contro il Fratello  
Fiero t' avventi ? E questa  
La fe, che a me tu desti ?

*Man.* Ad impugnar l' acciaio  
Ei stimolò la mano.

*Gem.* Ma l'ardimento suo... *Ser.* Più non attizzi  
L'ira l' odio nemico.

*Man.* Io lo giurai contro i Latini, *Gem.* Ed io  
Giuro la morte .....

*Ser.* Nò fermate ( O Dio ! )

Manlio per quell' amore  
Che Figlio è de' tuoi lumi ; e per quel fuoco  
Che ; se pur anco vive  
Usci da questi ad infiammarti il core ;  
Lascia, lascia il furore.

Ma ; qui tratti, ò Geminio, ò gran Germano,  
La ragion delle piaghe ; ( O Dei ) Vitellia,  
Vitellia, che tu adori, e che non volle  
Contro de' tuoi nel Tempio  
Giurar l' odio, e le stragi,  
Stà per cader in braccio de' tormenti

*Ser.* )

Spettacolo funesto *Gem.* ) O giuramenti !

*Man.* )

*Ser.* Vadan l' armi sotterra : e d' Imeneo  
La duplicata face

Sia caduceo di pace,  
 Di te non della scure,  
 Sia Vitellia vezzosa: e tu le braccia  
 Stendi all' eburneo collo.  
 E per Manlio il mio nume;

*Man.* Per Servilia il cor mio,

*a 2.* Ricompagna bel nodo il Cieco Dio.

*Gem.* Servilia: di Vitellia al caso estremo  
 La contesa rinunzio; e a suoi bei lumi  
 Tutta dono l'offesa, e la vendetta  
 Vattene a Tito; e di, che della figlia,  
 Quando stringa la mano  
 Consolati non cerco, e son Romano.

*Ser.* O contenta alma mia! *Ma.* Mio cor felice!

*Ser.* Rapida volo a Tito.

Sposo tu vieni? *Man.* No: qui mi trattiene

Chi dà legge al mio piè *Ma.* (Parti) Mio bene  
*Se.* (Resta)

*a Man.* Al tuo Padre. *a Gem.* Alla tua Sposa

*a 2.* Di narraré io vi prometto

*a Man.* Che hai per lui tutto il rispetto

*a Gem.* Che hai per lei tutto l'amore

*a Man.* Direi a lui, che al suo comando

*a Gem.* Dirò a lei, che al suo periglio

Si scopri l'amante *a Man.* E il Figlio

Cadde a te di pugno il brando

*a Gem.* Sparve a te l'ira dal core.



## S C E N A XII.

*Geminio, Manlio, che osserva Servilia, che parte.*

**C**He feci mai? Per Femmina Romana  
 Rubello di me stesso  
 Son fellone a i Latini!  
 Ah! se trascurò il debito, se manco  
 All' impegno, alla fede;  
 Appo Vitellia ancora  
 Io perdo insin di Cavaliere il nome.

*Man.* (O bellissima imago,  
 O lumi di Zaffiro, o bionde chiome!)

*Gem.* Guerriero a te. *Man.* Geminio;  
 Servilia a Tito in Roma,  
 A Vitellia di Pace, e di Sponsali,  
 Si porta messaggiera;

*Gem.* Spargo d' oblio le nozze;  
 Lascio Vitellia; e ad adempir m' accingo  
 L' obbligo di Latino.

*Man.* Marchi a quanto dicesti.

*Gem.* Di Cavaliere l' opre  
 Hò in uso di osservar; queste, ò codardo  
 Perché tu non conosci, ora non fai!

*Man.* Ed io, perchè ho nel petto

Alma di Cavaliere,  
 Questi affronti non soffro.

Chi la guerra desia, la guerra s' abbia.

*Gem.* De tuoi de miei, perchè lo sguardo, e l' alto  
 Desio della vittoria

Non ci tolga il ferir tra l'bosco, e il Monte  
Verrai : colà t'aspetto

*Man.* Verrò : la pugna, e la disfida accetto

*Gem.* Se la sorte assiste al core

Già m' accingo a Trionfar.

Ben vedrai qual fia il valore

Del mio braccio in fulminar,

*Man.* Si : Geminio a te vengo

Ch' entro nella battaglia provocato

Saprà Servilia, il Padre, ed il Senato.

Per darmi vittoria

Ostacol non v' è.

In seno alla gloria

Sen vola il mio piè.

**Fine dell Atto Primo.**





# A T T O

## SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Sala Regia.

*Tito , e Lucio.*

**Tit.** **D**unque l'occulta, e grave  
Reità del suo cor dirà la Figlia?

**Luc.** Per palesarla , tosto

A te verrà prostrata. **Tit.** E tu mi narri,  
Che amor con le sue faci  
L'anima in sen ti accese?

**Luc.** Amor bendato ;  
Per gloria delle piaghe, degl' incendi,  
M' accese , e mi ferì co' suoi begl' occhi.

**Tit.** Dunque sol , perchè amante,  
Segui la fè Romana ?

**Luc.** Nò gran Tito , il tuo merto

*Prima all' Altar del nume*

Portò il mio cor divoto:  
 La beltà poscia di Vitellia, il senno  
 Insinuan per le sue nozze il voto,

**Tit.** Dal nodo io non dissentò;  
 Ma il genio, che a Latini  
 Mostra Vitellia, l'accoppiarsi vieta  
 A chi a Roma è nemica, e se ben dice  
 Golei, ciò che fin ora  
 Niegò di palesar, quando ella viva  
 Rubella della Patria,  
 Lacerata per via, giust'è, che mora,

**Luc.** Nò con la figlia  
 Tanto rigore  
 Paterno amore non deve usar.  
 Che se a miei preghi  
 Perdon le nieghi  
 Vedrai quest' alma seco spirar:  
 Nò, &c.

## S C E N A II.

*Vitellia, che corre a Tito, Lucio, e poi Servilia.*

**Vit.** **P**Adre: A te solo, io palesar intendo  
 Gli arcani del mio cor. **Tit. Lucio,**  
*vede Ser. Servilia,*

Tu non partisti? **Ser.** Torno

Qui da Latini, e vengo

Nunzia d' amica pace. **Tit.** E' maraviglia,

Che tu cinta di mirti,

Porti gli ulivi al Tebro:

*Luc.*

Narra ( Che mai farà ) *Ser.* Se di Vitellia,  
*Vit.*

Geminio, che pur sente,  
 Per la Vergine illustre,  
 Lo stral d'amor; Geminio il mio Germano,  
 Stringe la man di Sposa;  
 Consolati non cerca, ed è Romano.

*Luc.* ( Non mi tradir Fortuna )

*Vit.* ( In sì gran punto  
 Opra, ò possente Amore. )

*Tit.* Al fin un Cieco  
 Al tuo Fratello aperse  
 Della ragione i lumi;  
 E gl'insegnan le Pronube ritorte  
 Fuggir dalle Catene,  
 Lucio. *Luc.* Che oprar degg'io?

*Tit.* Sia di Geminio  
 Sposa Vitellia. *Luc.* ( E al mio Rivale. . . )

*Tit.* A Roma,  
 Che in questo dì è tua Patria,  
 Non a Geminio il nodo,  
 E il merto dell'amor ceder conviene.

*Luc.* ( Ah! crudo Fato! )

*Ser.*

( Abbraccierò il mio bene )

*Vit.*

*Tit.* O tu, che quando porti  
 Di Venere il sembiante,  
 Di Mercurio le paci, e tratti, e chiudi;  
 Riedi a Geminio, reca  
 Dell'imeneo le Tede.



E frà i Romani Consoli se ammesso  
 Non e un Latio, dirai, che in queste braccia  
 Di pacifica fronda  
 Egli cinta la chioma,  
 Avrà il cor del Senato, anzi di Roma.  
*Vit.* Gran cognata. *Ser.* Vitellia.

## S C E N A III.

*Manlio, che sopraggiunge, e detti.*

*Luc.* Ecco Manlio, che riede.

*Tit.* Servilia: impaziente

Di abbracciar la Consorte

L'invia Geminio: ei più soffrir non puote,  
 Del tuo piè le dimore.

*Ser.* Eccolo. (Pur godrò l' Idolo mio.)

*Vit.* (Stringerò tosto caro nume anch'io.)

*Luc.* (Io son fuor di speranza, ò cieco Dio.

*Qui viene Manlio.*

*Tit.* Figlio: le nozze di Vitellia, e quanto

Dir il German le impose,

Servilia mi narrò: l'alta Donzella,

Che a prò del tuo Cupido,

De' Latini, di Roma,

Sciolse le labbra, e raggiò le piante,

Giusto è ben, che t'abbracci: e tu che as-

Col tuo ridente arrivo (fretti

D' un sì bel giorno il lucido fereno,

Manlio: vieni al mio seno. *l'abbraccia.*

*Man.* Gran Genitore a quel che tu mi credi,

A te qui assai diverso, or mi appresento.

*Tit.* Non vieni da Latini?

*Man.* Vengo dal campo. *Ser.* E i sensi  
Di Geminio non rechi? *Vit.* E non arrivi  
Ragguagliator di pace,  
Che di doppio Imeneo fra i lacci è involta?

*Man.* O Vitellia, o Servilia, o Padre, ascolta:  
Nel campo de' Latini,  
Portai veloce il piè  
Geminio con la voce  
M'offese pria; poscia  
Col brando violento  
Sfidommi seco a singolar cimento.  
Io del natio calor l'impeto affreno.  
Giunge Servilia: impetra  
Di Vitellia col nodo  
Supplice il fin dell'armi.  
Servilia vieni a Roma: io resto: chiama  
Me di nuovo alla pugna  
Snudo l'armi, e combatto;  
Il Capitan feroce  
Fa prova d'ardimento, e di valore.  
Ma piacque al Ciel, ch'io fossi  
Nella pugna sovrano, e vincitore.  
Cadde il Latin trahitto: or, che nel Campo  
Io pugnai provocato  
Meco sarà concorde  
Servilia ancora, il Padre, ed il Senato.

*Vit.* Morto è Geminio? *Man.* Quelle

*Ser.* Spoglie sono del vinto,  
Di cui l'onte sfuggir io non potei.

*Vit.* (Manlio crudele) *Ser.* (O Dei!)

*Luc.* (A sperar io ritorno, o affetti miei.)

*Tit.* Ora intendo, Vitellia, che t'indusse  
Contro i Latini a non giurar le stragi  
Per Geminio svenato  
Piagotti il Dio bendato.  
E' questa Manlio, e questa  
Del Senato la legge?  
Il comando di Tito?

*Man.* Con l'ingiurie più volte, e con li scherni  
Provocommi colui.

*Tit.* Tu nè men provocato  
Stringer dovevi il ferro;  
Nè del Sangue Latin bagnar l'arena,

*Man.* Signor, sfuggi la pena, e ben diranlo  
I Cavalier del Tebro,

*Tit.* Ma Geminio uccidesti.

*Man.* Chiamò codardo, e vile  
Manlio di Tito il Figlio.

*Tit.* Che sempre è vil quando la Patria il chiede,  
Ne pecca di viltà con alma rea  
Il Cittadin, risponder si dovea.

*Man.* Egli di te, di Roma, e del Senato  
Offese il nome, e l'opre,

*Tit.* Tu che dicesti? *Man.* La ragion sostenni  
Del Padre, e della Patria.

*Tit.* Debito del cor, e del tuo brando  
Era sostener solo  
La forza del comando.

*Man.* Al cimento sfidommi, e la disfida  
Se non accetta, perde

Il Cavalier di Catone il grande

**Tit.** Tu che facesti? **Man.** Chiesi  
Miglior tempo opportuno  
A singolar cimento.

**Tir.** E uccidesti Geminio in quel momento.

**Man.** Deh Padre, Genitore.

Manlio di Tito è Figlio.

**Tit.** Di Tito era il comando.

**Man.** Dell' onor della Patria io son Campione

**Tir.** Del Senato è la legge,

**Man.** Disse Geminio altero,  
Ch'io non son Cavaliero.

**Tir.** Tu che facesti allor?

**Man.** Mia spada ignuda

Li chiuse il labro, e il fe mentir tacendo.

**Tir.** Colpa nuova aggiungesti al tuo delitto.

**Man.** E' colpa essere invitto?

**Tir.** Che degl' Atavi tuoi,

Di me, delle tue fasce

Parla più d'una rinominata impresa,

Era cauta risposta;

E scherno, e scudo a rintuzzar l' offesa.

**Man.** Dunque, se inutil pende

Dal fianco questo ferro, io perchè 'l cingo?

**Tir.** Chi per la Patria il cinge unqua nol vibra,  
Se dalla Patria egli non ha la legge,

**Man.** Dunque il valor di Manlio

Favola è della Fama: ah! se alla Patria

La gloria accrebbe; se atterrò un sol brando

Tutto il Campo Latino

Nel valor di Geminio, e se novelle

Diede le palme al Tebro,

De' gloriosi acquisti

Il Lauro io non avrò ?

**Tit.** Non risolvo fin qui ; ci penserò. *parte.*

**Man.** Ci penserò ! così s' accoglie un figlio  
 Dal Padre ; un vincitore  
 Dal Console Romano ?  
 Ci penserò ! Io non pensai già quando  
 All' acciaio nemico esposi il petto  
 Dovea dunque dovea  
 Con la macchia di vile , e di codardo  
 Tornar' a Roma ? O Dei , che se nel duolo  
 Spira Servilia ; è questo il mio delitto.  
 Io l' uccisi , è misfatto  
 Di Manlio nella destra  
 Del valor la vittoria.  
 La fede è fellonia : del Mondo tutto.  
 Merto gl' obbrobrj , e l' onte ;  
 Che spenti quei bei lumi , e sovra i lumi  
 Vedovo di splendori il crin , che biondo ,  
 Diede notte perpetua a Roma , e al Mondo  
 Lagrime fuor dal seno  
 Sgorgate à stilla à stilla.  
 In mar di pianto,  
 Sciolte nel mesto umor  
 Le nubi del dolor :  
 Torni nel suo sereno  
 Quest' alma un dì tranquilla.

Lagrime &c.



A T T O  
S C E N A IV.

Cortile Regio.

*Vitellia sola.*

*Vit.* **D**I Sorella, e d' Amante  
 Cor agitato, e che risolvi? Dolce  
 E' la vendetta è ver, ma la vendetta  
 Nel sangue del German diventa ingiusta,  
 E di questa ingiustizia il Mondo, e Roma  
 Ne darà taccia di Vitellia al nome.  
 O riflesso d' onor tu mi confondi,  
 E sovra il bel sereno  
 Del sen d' aspro dolor l' ombre diffondi!  
 Ma dell' Amante priva invendicata  
 N' andrò dell' uccisore?  
 Nò; che nol vuole amor, nè il mio dolore.  
 Sì; chi Geminio uccise  
 Giusto è che mora, mora  
 Sì l' empio Manlio, e intanto  
 Ch' ei del Padre al rigor, e della legge  
 Cade vittima esangue  
 Finta follia mi giovi  
 A coprir il desio della sua morte.  
 A noi... Già vien servilia  
 Essa, ch' hà men d' amor per il Germano  
 Ch' io non hò pena per l' estinto amante  
 Essa, stolta mi vegga, e delirante.  
 Hò risoluto ne mi pento  
 Hò risoluto vendicarmi  
 Armi, armi, armi.

## S C E N A V.

*Vitellia, e Servilia.*

*Ser.* **D**Ove, o Vitellia, dove  
Con frettoloso piè.

*Vit.* Dove mi chiama  
L'Ufignol, che si lagna entro la Selva

*Ser.* O Cieli essa delira!

*Vit.* Mira Amarilli mira;  
Qui fugge il Caprio, e la s'intana l'Orso;  
Qui il Satiro villosa a me s'avventa;  
Dammi o cara se poi qualche soccorso

*Ser.* (Mi commove a pietade, e mi spaventa.)

*Vit.* Con soave mormorio  
Geme il rio dalle fresch'onde;  
Il mio core gli risponde  
Gli rispondo... O Dio! Ma che?  
Se tu il fai, dillo per me.

*Ser.* Infelice. *Vit.* Se tu il fai il dillo per me

*Ser.* Amor estinto, e il suo furor infano

Nell'agitata mente

Tutte le saggie idee conturba: e mesce.

*Vit.* (Quanto s'inganna! Il mio sdegno inclemē-  
Sol mi vuol stolta, e si dilata, e cresce) (tra

Tu vaga delle Selve

Deità riverita

Resta con l'empie Belve

Ch'io delle stelle al lume

Vò di Cocito a vallicar il fiume.

*Ser.* Misera quanto grave  
 M'è la sua pena, e quanto  
 Son le perdite sue degne di pianto!  
 Degne di pianto ò Stelle  
 Pur son le mie, se quell' istessa mano,  
 Che a lei lo Sposo, a me rapì il Germano  
 Un sol colpo mi tolse  
 Geminio a me fratello, e quest' istesso  
 Se non recide, allunga almen il laccio,  
 Che a Manlio mio dovea condurmi in brac-  
 (cio.

## S C E N A VI.

*Manlio, e detta.*

*Man.* **M**ia Servilia adorata,  
*Ser.* Manlio crudele, ancor lordo di sangue,  
 Del sangue di Geminio a me Germano  
 Osi nomarmi, e comparirmi innante?

*Man.* Provocato impugnai...

*Ser.* Taci mancasti  
 A me, al dover di Cavaliere, quando  
 Dopo la già da me sopita lite,  
 Il Latin l' uce empio fellon svenasti.

*Man.* Nuova ingiuria chiamo, nuove ferite,

*Ser.* O iniquo cor; per l'alta della Patria  
 Inubidita legge,  
 Per l'ucciso Germano  
 Di due delitti reo, barbaro core!  
 Se me piagasti in lui  
 Armerò questa destra



Io pur contro di te, perfido, e rio  
Inumano. crudel (basta cor mio.)

*Man.* (da se Se mi sdegna Servilia  
Se ho nemico il Senato, il Padre, e Roma  
O miferò trofeo?  
O valor sfortunato!  
O vittoria infelice!

Che più sperar dal mio destin mi lice?  
Ma se m'odia Servilia, odio la vita)

*Ser.* Col rimorso crudel del tuo delitto  
Resta amante non più, ma mio nemico.

*Man.* O mia furia tiranna,  
O mia Servilia, pronto  
Bersaglio al tuo furore offro il mio seno.  
Uccidimi. Che tardi?

Brandisci il ferro, vieni in questo petto  
Vieni ad aprir le piaghe

*Ser.* Offesa sì... *Man.* Profonde  
Già nel sen me l'apriste o luci vaghe

*Ser.* Mio caro ben non sospirar  
Perche mi fai penar  
Già sento, che il tuo desir  
Divien martire di questo sen  
Tu peni, ma spera sì, caro non sospirar.

*Man.* Già sento, che il gran tormento  
Divien contento di questo sen  
Io peno ma cara sì  
Solo mi puoi bear

*Ser.* Mio caro ben non sospirar

*Man.* Mio dolce amor sospira il cor

*a 2.* Perchè mi fai penar.

*Ser.* Tu peni ma spera sì

*Man.*

Io peno ma sola sì

*Ser.*

Caro non sospirar.

*Man.*

Sola mi puoi bear.

## S C E N A VII.

*Manlio, Tito, e Decio.*

*Tit.* **M**Anlio ho di già pensato, egli è dovere,  
 Che mentrè hai vinto, anche l'onor  
 Che la tua Patria a' vincitor dispensa (riporti  
 O in segno del trionfo, o in ricompensa;  
 E là... frà queste braccia  
 Vieni del sangue mio ben degno erede,  
 Domator de' Latini,  
 Difensor della Patria;  
 Della Romana liberata sostegno.

*Dec.* Vinto in fin dall'amor cede lo sdegno.

*Tit.* Questo è l'augusto alloro  
 Colto da te nel marziale arringo  
 Tu in corona il tessisti, io al crin t'ebbingo  
 Se al merto tuo non hai  
 Riportato fin or premio condegno  
 Chiedi, chiedilo o Manlio, e l'otterrai.

*Man.* Quando a pro della Patria  
 S'impiega il Cittadino, altro non chiede,  
 Che l'opra sua divien premio, e mercede,

*Tit.* Altro dunque non vuoi?

*Man.* Più non desio:

*Tit.* Molto or da tè vogl'io.  
 Decio dal fianco suo togl' la spada

È perche tosto cada  
 Su quella testa rea  
 Il fulmine d' astrea,  
 S' involino a quel crin i sacri allori.

*Dec.* Che farà mai?

*Tit.* Littori

A quel piede stringete  
 Rigidi ceppi, e duri  
 E le verghe, e le scuri  
 Sian pronte a' cenni miei

*Dec.* E lo soffrite oh Dei?

*Man.* In che Signor peccai?

*Tit.* Interroga te stesso, e lo saprai.

*Man.* Al mio cuore innocente il chiedo in ~~vano~~, <sup>vano</sup>

*Tit.* Tel dirà dunque il Console Romano,

I cui cenni sprezzasti  
 Roma te lo dirà, le di cui leggi  
 Superbo non curasti,  
 Le discipline militari offese,  
 La dignità del Console negletta  
 Tutto contro di te grida vendetta.

*Man.* Ma parla in mia difesa

La patria libertà,  
 La vittoria ottenuta,  
 La gloria riportata.

*Tit.* Il premio ottenne

Il tuo valor: conviene,  
 Ch' abbi il delitto tuo pur le sue pene.

*Man.* Se pur questo è delitto,

Mentre l' approva il Ciel con la Vittoria,  
 Perche Roma il condanna?

Cura del Ciel è di punir chi erra:

**Tit.** Braccio del Cielo, e chi comanda in terra.  
 Non sei più figlio mio  
 Più Padre non son io  
 Sol Giudice farò.  
 Speri perdono in vano  
 Io nacqui, e son Romano,  
 E tal mi mostrerò.  
 Non sei &c.

## S C E N A V I I I.

*Manlio, Decio, Lucio, che sopraggiunge.*

**TU** al carcer mi guidi : e avrà fra l' ombre  
 Sepolcro tenebroso  
 Quel, che illustrò col lampo di sua spada  
 Il nome della Patria, e de' Romani?

**Dec.** O Manlio : di fortuna crudel  
 Troppo infausto bersaglio.  
 Piango la tua sventura,  
 Piango la mia, che della tua mi sforza  
 Ad esser Messaggiero.

*Qui viene Lucio leggendo una Lettera.*

**Man.** Ah Lucio. **Luc.** Alto Campione.

**Man.** Vedi : queste  
 Son catene. **Luc.** ( Egli è Manlio ! )

**Man.** Ah !, che giurando  
 L'odio contro a Latini  
 Tu mal facesti : Io feci  
 Peggio di te , che lo giurai Romano.

**Dec.** Chi adora il divin culto

Confederati ha i numi. *Luc.* E chi di Roma  
Pugna sotto i Vessilli  
Ha certe le vittorie.

*Man.* Sì sì v'è di lorica  
Armata il fianco ; infra i cimenti vibra  
L' acuto brando : e in petto  
Quante io ne mostro ( e queste. o Tito, ò  
Son pur ferite ) porta ( Roma,  
Di valore onorate aperte piaghe :  
Che del valore in premio , e della fede  
Avra pesante, dura  
Una catena, e una prigione oscura.

*Luc.* Come ? Signore : Decio  
Le palme son catene ?  
E a chi domò l' orgoglio  
Del nemico di Roma,  
Carcere d' ignominia è il Campidoglio ?

*Dec.* Non ubbidi alla legge  
Del Senato , di Tito.

*Man.* Stimol d' onor m' astringe  
A trapassar il petto  
Del Superbo Geminio  
Con quell' acciar , che le Falangi abbatte  
Se ubbidivo alla legge,  
Della Patria era danno,  
Di Manlio era misfatto.

*Luc.* O valor sfortunato !

*Man.* Ma, se tal del valore è il guiderdone,  
Se il trionfo è demerto, e si condanna ;  
Odio Tito, la Patria, odio i suoi numi.  
Estinto, se non vivo,  
Se non in corpo, in ombra

Co' Latini in battaglia  
 A Roma ingrata, ed al Senato ingiusto,  
 Cinto d'aspidi il crine,  
 Porterò scempj, e spargerò ruine  
 ( Manlio: che parli? siegui  
 L'opere esecrande? E perchè peccan gl' altri  
 Peccar tu ancora vuoi? )

*Luc.* ( Degno è suo caso acerbo  
 Dell' umana pietà ) *Man.* Decio mi bendi  
 Tirannide le luci,  
 Infame scure tronchi  
 Questo mio capo: e ruotino a miei danni  
 Tutti gl' astri del Ciel erranti, e fissi:  
 Vissi Romano, e morirò qual vissi.

*Luc.* Tue magnanime gesta,  
 Signor io bacio, e adoro  
 L'alma invitta d' Eroe: *Man.* Lucio

*Luc.* Permetti,  
 Che io t' accompagni,

*Man.* Nò, resta, e vedrai,  
 Che il cipresso di morte  
 Se in loco avrò del trionfale alloro,  
 Mio trionfo faranno  
 Un di nel monumento  
 Il pianto della Patria, e il pentimento.  
 Tito ingiusto: ah, che dissi'io?

Così tratto il Padre mio  
 Che mio Padre? Egli è un crudel  
 Ma se io son, che lo condanno  
 Reo mi fò, se reo non fui,  
 Giudiar me tocca a lui  
 Giudicar lui tocca al Ciel.

## S C E N A IX.

*Lucio solo.*

**I**N grata Roma, e più di Roma ingrato  
 Lucio, se non fai scudo  
 Al Cavalier, ch' il tuo rivale uccise!  
 M' apre già questa carta  
 La via sicura: del Campion Romano  
 Mi sforza alla difesa  
 L' obbligo, il merto, e l'onorata impresa.  
 Volesti incatenarmi  
 Amor crudele amor,  
 E ben risente il cor le tue catene.  
 Tu sempre più il cor mio  
 Tra' lacci, stringi, ed io (tiene.  
 — Discior vò il piede a chi tra ceppi il  
 Volesti &c.

## S C E N A X.

*Camera Regia.**Tito.*

**G**l'ia da forte catena  
 Cinte ha Manlio le piante: or di sua morte  
 Scriva la man di Tito  
 La sentenza fatal: giust' è che mora.  
 Chi trascura il comando della Patria  
 E' fellon della Patria.

# A T T O

- „ Legge non ubbidita  
 „ Non è più legge: e il Cittadin, che a quella  
 „ Non ubbidisce attento, e non l' osserva,  
 „ Seditioso vuole  
 „ Sulla Patria il comando, e la fa serva.

*Va a sedere ad un Tavolino.*

Io con occhio di Padre  
 Manlio più non rimiro,  
 Mi benda i lumi il suo delitto; e sola  
 La pena, ch' egli merta è mia pupilla

*lascia di scrivere.*

Par che di far le note  
 La man sul foglio aperto  
 Abbia perduto l' uso.  
 Scrivi, o mia destra: e mosso  
 Sia dalla colpa il Giudice. Non posso

*si leva dal tavolino.*

Tito: non puoi? Non posso  
 Castigare i delitti?  
 Un senso contumace a tanto arriva?  
 Mora il reo della Patria,

*Va al tavolino, e scrive.*

E Tito scriva  
 Il castigo è da Giudice; egl' è vero:  
 Ma la pietà è da padre,  
*Vuol deporre la penna, ma fermatosi dice.*  
 Manlio non è mio figlio: errò fellone  
 Scritte col di lui sangue  
 Di Giudice è di Padre al Tebro in riva  
 Leggenfi le giust' opre, e Tito scriva.



## S C E N A X I.

*Decio va da Tito, che scrive la sentenza; egli vedutolo, dice.*

**D**Ecio; che porti? *Dec.* Primo  
Del gran Romuleo Soglio  
Cardine sempre fermo;  
Invittissimo Atlante: Io qui per nome  
Delle Romane Schiere  
Chieggo, se degno dell' uffizio sono,  
Di Manlio, il figlio a te, la vita in dono.

**Tit.** Manlio di colpa è reo;  
Non ubbidi al Senato;  
Non esegui del Console il comando;  
F dee morir! *Scrive-*

*Dec.* E tuo figlio, ò Signor!

**Tit.** Dalla memoria  
Di Padre questa penna or lo cancella.

*Dec.* Non fan, senza il suo braccio  
Pugnar le schiere: e naufraga la speme  
De' Romani trionfi  
Nel pianto dell' Esercito, che tutto  
Prega al tuo piè prostrato,  
E grazia chiede al Genitor sdegnato.

**Tit.** Va: raporta, che l' Aquile Romane  
Arman più d' un' artiglio;  
Nè di famoso allor cinti la chioma  
Mancan figli guerrieri al Tebro, a Roma

*Dec.* L' ultime lor libere voci ascolta;

O a Manlio dona vita,

O... *qui. Tito si leva in piedi, e dice.*

**Tit.** Chi dà legge a Roma?

Chi è il Console? Chi regge?

Son' io del Roman Popolo in quest' ora

Padre, e Giudice son; e il figlio mora.

*Dec. parte.*

## S C E N A XII.

*Tito, e Servilia.*

**Ser.** Signor! **Tit.** Piano Servilia (vieni,

Pria, che dir ciò, che vuoi dimmi qual

All' ucciso Sorella,

O sposa all' uccisor?

**Ser.** Per ora io vengo

Sorella dell' estinto. **Tit.** A chi ricorri:

Di Manlio al Padre, ò al Console di Roma?

**Ser.** Al Console or ragiono

Poi verrà tempo di parlar' al Padre.

**Tit.** Ed il Console attende,

Qual dal suo Tribunal da questo posto

I detti tuoi; Render mi vieta il grado

Ciò, che al tuo merto al fesso tuo si deve:

Eh la.... **Ser.** Mio cor lascia, che parli il

Poi di parlare a te non verrà tolto (sangue

**Tit.** Siedi. **Ser.** Signor!

**Tit.** Pria siedì, e poi t' ascolto

**Ser.** Signor! Manlio tuo figlio...

**Tit.** Il Console di Roma

Figli non ha, **Ser.** Chiedo all' error perdono

Se mi scordai, che al Consol ragiono.

**Tit.** Siegui. *Ser.* Manlio fu quello  
Dunque, che die la morte.

**Tit.** Al tuo Germano.

*Ser.* Il Consolo Romano  
Figli non hà, ed io non hò Fratello.

**Tit.** Intesi *Ser.* Io non l' ho più, Manlio mel  
So ben, che provocato (tolse.  
Egli venne al cimento, anzi costretto,  
E sò, che del suo Fato  
Fu Geminio l' autore, o la sua stella;

**Tit.** E chi parla così. *Ser.* La sua Sorella,  
E perchè a lei s' aspetta  
Contro dell' uccisor chiede vendetta.

**Tit.** Mentre da te s' implora...

*Ser.* Ferma Signor non ho finito ancora.  
So ancor, che il suo delitto,  
Se pure mai delitto è l' esser forte,  
Reca a Roma la forte  
A te la gloria. **Tit.** A chi? *Ser.* Sì a te ripiglio  
Come Romano intendo, e non qual figlio:  
Ond' è, che la sua colpa  
Con pace di Geminio è troppo bella.

**Tit.** Chi parla così? *Ser.* La sua Sorella,  
E perchè a lei s' aspetta  
Contro dell' uccisor chiede vendetta.

**Tit.** Altro hai che dir? *Ser.* Già dissi.

**Tit.** Ed io già intesi  
Ciò che il tuo dir palesa, e ciò che asconde  
*Ser.* Sin qui della Sorella udiste i sensi.

**Tit.** E alla Sorella il Consolo risponde.  
Tu mi chiedi Servilia

Ciò, che darti non posso  
 E da privato il vendicar l' offese,  
 Ed il poter, che Roma a me commette  
 E per tutt' altro, che per far vendette.

*Ser.* (Care ripulse) Adunque....

*Tit.* Adunque impara  
 A chi sopra de Popoli presiede  
 Giustizia, e non vendetta si richiede.

*Ser.* (Rimproveri graditi) *Tit.* Io ti dispenso  
 Dal domandarla a me, del reo la pena  
 E qui già scritta, ed egli è già in ritorte.

*Ser.* La pena, e qual' è mai?

*Tit.* Quella di morte. *Ser.* Non si dà la sentenza,  
 Senza udir le difese.

*Tit.* Da lui stesso l' ho intese.

*Ser.* Me non udisti ancor! *Tit.* Ma tu chi sei?

*Ser.* Sua Sposa, e parlo al Padre, e mi protesto..

*Tit.* Se parli al Padre ora il tuo luogo è questo.

*Ser.* Parlo al Padre Signor, questo sol nome  
 Dice assai più di quel ch'io dir potrei,  
 E con questo chi sei,  
 Poichè io t' ho rammentato,  
 Con dire io parlo al Padre, ho già parlato

*Tit.* Io Padre son è vero  
 Ma son figlio ancora  
 Della mia patria, e questa patria è Roma  
 Ogn' altro amore ho sempre al suo posposto  
 Con dir che son Romano ho già risposto.

*Ser.* E che? Roma non vuole  
 Che siano Uomini eroi i figli suoi?

*Tit.* Gli vuol Uomini sì, ma ancora eroi

*Ser.* Amano ancor gl' eroi la propria prole.

**Tit.** Ma più la propria fama.

**Ser.** E qual fama ritrovi

Nel condannare il figlio

Alla pena d' un' empio, e d' un ribello?

**Tit.** Il Console il condanna, or non son quello,

Ah Servilia non son'io,

Che t' involo lo Sposo, è il suo delitto,

Se di questo cor mio

Di questo core afflitto

Tu potessi veder l' interno affanno

Vedresti... **Ser.** E che vedrei?

Che un' affettato Zelo

Della Patria, del giusto, e delle leggi

Ti converte in Tiranno.

**Tit.** Ah tu vaneggi

Scuso il tuo dir, il tuo amor, scuso il tuo duol;

— Lasciami tosto, e parti.,, (in pace

**Ser.** Io partirmi, io lasciarti?

Senza ottener da tè.,.,.,

**Tit.** Figlia t' inganni

Se nel Console tu ricerchi il Padre

In van prieghi, in van piangi, in van t' affanni

Per la vita del reo; scritta in quel foglio

E' di già la sentenza, e questa mano

Cancellarla non sà, ne io la voglio.

**Ser.** Almen vi scrivi ancora,

Che con lo Sposo suo Servilia mora.

**Tit.** Se come sei innocente

Seco tu fossi rea

Credimi in questo core

Più della mia pietà potrebbe astrea.

*Ser.* Dunque per condannarmi  
 Rea mi vuoi? m'avrai tale : *prende il foglio.*  
 Questo foglio fatale  
 Contien gl' ordini tuoi Padre inumano.  
 Io con ardita mano  
 Lo lacero, lo schianto, e lo calpesto.  
 Scrivi la morte mia *straccia il foglio.*  
 Eccomi rea : il mio delitto è questo,  
 Scrivi la morte mia  
 Barbaro Genitor, *Un.*  
 Viver non sà il mio cor in tanto affan-  
 Tu d'esser Padre oblia,  
 Io sposa ogn'or farò.  
 Di fida il nomeavrò, tu di tiranno.  
 Scrivi, &c.

## S C E N A XIII.

*Tito, e poi Vitellia.*

*Tit.* FOrte cor non ti muova ò prego, ò pianto:  
*Torna a scrivere*  
*Vit.* (Parti Servilia, e nulla  
 Dal Genitore ottenne a prò dell'empio,  
 Ei pur stolta mi vegga.)  
*Tit.* Vitellia per 'l Fratello  
 Qui porta ancor le preci,  
 Si disinganni) Figlia  
 Se ad interceder vieni.....  
*Vit.* Vengo dal Ciel, dal Bosco, e dal profondo  
 Nero Archeronte, e son la Dea Triforme

Adagio, adagio il mio splendor diffondo  
Per non svegliare il caro ben, che dorme.

*Tit.* Ahi : Vitellia vaneggia ! ò cor di Tito  
Doppiamente infelice !

*Vit.* Corteggiata dal pianto,  
Dal riso accompagnata,  
Dell' amoroso Inferno  
O giustissimo giove, o Radamanto  
Rapida vengo a tè ;  
E a tuoi piedi prostrata  
Pietà chieggo e mercè.

Vaghe se son le Stelle  
E più sereno il Sol  
Che stà nel volto mio.

Tù non mi credi, ed io lo sò, ch' ogn' ora  
Miro nel fonte, e nel rusciel mi guardo ;  
Hò gl' occhi neri, ed ho le guancie belle  
Son più vaga del Sol, e delle Stelle.

Vaghe, &c.

*Tit.* Resisti anima mia :  
Amor pietà di figli alla giustizia  
Non difarmi là mano  
Son Console, son Tito, e son Romano.  
Lucio si chiami. Al reo colà il castigo  
Del suo fallir è scritto.

*Vit.* ( Con la sua morte ei pagherà il delitto.

## S C E N A XIV.

*Lucio, e altri.*

*Luc.* **E**Comi a Tito *Tit.* A Manlio ove da fer-  
Incatenato ha il piede

(ri

Vanne : leggi quel foglio : e qual'or torni  
 Alla ragion primiera  
 Vitellia, ch'or vaneggia  
 Non sò se per dolore, o per affetto  
 Del tuo Amor in mercede io la prometto  
 Serenarsi quegl'occhi vedrai  
 E poi farsi amorosi per te.  
 Verrà Amore in quel core in quel rai  
 Ami, e spera la bella tua fe.  
 Serenarsi, &c.

## SCENA XV.

*Vitellia, e Lucio.*

- Vit.* (Seguiam la frode) *Luc.* Al fine  
 Bella Vitellia a me sarai Conforte  
*Vit.* Immagine di morte  
 E senza lume il Cielo  
 Senz'onda il fiume ;  
 E senza fiori il Prato, ed erbe il Colle  
*Luc.* Pur troppo è ver Vitellia....  
*Vit.* Io parto.... *Luc.* Eh folle.  
*Vit.* Nò, che partir non voglio  
 Tù lo vorresti? Di?  
*Luc.* Saggia meco per sempre io ti vorrei  
*Vit.* Eccomi tua *Luc.* Ah fosse vero ò Dei!  
*Vit.* Tua Serva, tua Signora, e tua netnica  
 Di mezzo giorno al lume della Luna.  
 T'aspetto in riva al Mar  
*Luc.* Empia fortuna.



*Vit.* Son superba se non bella  
 E non cedo mai d' orgoglio  
 Se ben cedo di beltà.  
 Si vedrà se con l' alma anch'io rubella:  
 Saprò render quando voglio crudeltà.  
 Son &c.

*Luc.* Parte Vitellia forsennata, e lascia.  
 Questo misero cor privo di speme,  
 All' or ch' a questo core  
 Destinata l' aveano il Padre, e Amore.  
 Lucio infelice! ò Dio! qual' improvviso  
 Nembo d' affanni il tuo sereno oscura!  
 Che risolvi? Che pensi?  
 Seguirlo? Nò, che troppo  
 Il suo dolor m' accresceria di pena.  
 Lasciarla? Ah non si può, che il suo periglio  
 Cresce al mancar del Senno, e del consiglio.  
 Del mio sole al bel sembiante  
 Benchè fosco, e benchè errante  
 Sempre il cor fedel farà.  
 E se amor permette mai  
 Che tramontino quei rai,  
 Il suo occaso il mio farà.  
 Del &c.

**Fine dell' Atto Secondo.**





# A T T O T E R Z O.

## S C E N A P R I M A.

*Prigione.*

*Mantio, e poi Servilia.*

*Man.* **C**ERCO un poco di ristoro  
 Sin ch'io moro alla mia vita  
 La stanchezza, e l'affanno  
 In breve sonno a riposar m'invita.

*Ser.* Deposta Amor la benda,  
 Chiusi ha i begli occhi al sonno.  
 Ma uniti in questi orrori (no?  
 Sonno, e catene, o Dio! come andar pon-  
 Il grave pondo al piede, insin penosi  
 Rende li suoi riposi;  
 Vanne o Servilia, e la solleva alquanto.  
 Basta quella catena (amante  
 Che per me il cor li stringe; a un cuore  
 Non si deve altro laccio,

*Ch*

Che quel dell' amor mio . . . .

*Man. sognando.* Cara t' abbraccio.

*Ser.* Manlio.

*Man. si risveglia.* Servilia : o Dei ! dove ti stringo ?

Nel carcere ? Tra ferri ? e tu qui meco  
Compagna nel delitto

A me tu già non fosti ;

E nel carcere mio mi sei compagna ?

*Ser.* Manlio mio ben , cor mio ;

In onta al mio dolore

Vengo nelle tue luci

Quel giorno a rimirar , che mi si asconde ;

Ma in questo orrendo , e chiuso

Sepolcro de' viventi

Il Fràtello di morte , ah ! con quai vani

Importuni fantasmi

Perturbò i tuoi riposi ?

*Man.* Ascolta , mi pareva

Colà nel Campidoglio

Fra gl' applausi , e le pompe , e circondato

Dal Popolo Romano seder in alto

Di carro d' or , che a i Vincitor di guerra

Roma invitta prepara ,

E che il console in volto

Teneri m' imprimeva

Caldi Paterni baci : e mi pareva

Meco sul carro assisa

Stringer al sen tu , mia Consorte , e Dea.

*Servilia piange*

Piangi ? Dan questi applausi al mio trionfo

Le tue pupille ? ( Dei ! )

*Ser.* Piango que' baci ,

Che ti stampò sulla tradita imago  
Il Genitor tiranno.

*Man.* Chi sa: talor co' sogni il Ciel favella.  
Delle labbra di Tito uscir potrebbe  
Nel bacio, ch' io sognai,  
Il Messaggio di pace al mio tormento

*Ser.* Ah! Che bacio sognato è tradimento.  
Portai le preci a Tito  
Poco il labbro parlò, che a i mesti lumi  
Lasciai l' ufficio, e questi impiega tutta  
La facondia del pianto.  
Ma Tito ancor più crudo  
Del crudel Radamanto,  
Udì 'l mio dir, e negò il dono: e disse  
Che fato irrevocabile già scrisse.

*Man.* Son reo, bella Servilia: e reo di morte.  
Il Fratello t' uccisi:

*Ser.* Eh, che al fratel non penso: ed al pensiero  
Il toglie la cagione,  
Per cui nel suol per la tua destra ei cadde  
Penso a te, del mio cor parte più cara;  
Ma di perderti; lascia;  
Or, ch'io sono in periglio,  
Manlio: di me, di te; che mai sarà?

*Man.* Sia ciò, che vuol fortuna,  
Che a te dovunque io sia sarò fedele.  
Non pianger più; l' avversa  
Malignità degl' astri  
Meco sopporta; e soffri  
L' ingiustizia del fato,  
Che al nostro amor sempre nemico fu

*Servilia piange.*

*Tito! cara anima mia Non pianger più*

Senti : a Tito ritorna,  
Digli , che per portarmi alle sue piante  
Nel labbro tuo la supplica presento.

Ser. Speri con le preghiere  
Duro ammollir quel core ?

Man. Spero ; che Tito a Manlio è genitore.

Ser. Porterà il vanto pupille care  
Il vostro pianto d' ogni rigor  
Pianto sì bello del suo furore  
Spoglierà il core del Genitor.  
Porterà , &c.

## S C E N A II.

*Manlio , Lucio , che sopraggiunge leggendo,  
Servilia in disparte.*

Man. T Oglie, s' ella più resta,  
Al mio cor sempre forte  
Parte del suo vigor : e indebolisce  
La mia costanza. Luc. Manlio.

Man. ( Lucio ? ) Amico : se pure  
Il mio perfido Fato  
D' amico il nome, e l' opre a te non toglie.

Luc. A te nel carcer renebroso , e cieco  
E morte, e vita arredo.

*Gli presenta la lettera di Tit. Man. la legge.*

Man. A Manlio, che la legge  
„ Del Senato , del Console nel campo  
„ De' nemici Latini  
„ Non ubbidì; E Geminio

- „ Svenò lor Duce in singolar cimento.  
 „ Quando nuova dal Mar sorge l' Aurora  
 „ Recisa sia l' indegna testa, e mora.

*Manlio confuso pensa*

**Luc.** Degno Campion del Tebro: al tuo valore,  
 Ah, che mal corrisponde  
 La Patria sconoscente:  
 E fa più che da Giudice, e da Padre  
 Teo Tito crudele,  
 Le parti da Tiranno,

**Man.** ( E ver delitto è trasgredir la legge ) *à parte.*

**Luc.** Fuggi da questi orrori:  
 Ti attendono, se vuoi palme, ed allori.

**Man.** Allori a Manlio? Eh Lucio! ben un tempo  
 Più d' un' allor mi circondò da la chioma:  
 Ora l' Eroica fronda.

Anche indegni a mirar son questi rai.  
 La legge è trasgredita, ed io peccai.

**Luc.** Odimi, in questo foglio, *mostra una lettera.*  
 L' Esercito Latino.

Me per suo Duce acclama.

Io per giovarti sol, non perchè il grado  
 M' alletti, ò m' innamori,

Accetterò l' offerta: ed or ch' è sorta  
 la notte; e che liposa,

Per forger poi più vigorosa, e forte,

La pena a darti morte,

In Roma bellicose

Introdurrò le schiere:

E togliendoti a ceppi, ed alla scure,

Alzerò tuo Campione, aste, e bandiere.

**Man.** Ah, Lucio: ben si scorge,

T E R Z O.

Che il Tevere al tuo natal non diè le fascie:  
E che non fai qual fis.  
Petto Roman, che intrepido resiste.  
Ai colpi della sorte:  
Il carcere io non veggio.  
Non sento le ritorte.

*Luc.* (Lucio, che ascolti!) *Man.* Sempre.

A-favor della patria; e quanto aspetta  
A Cittadin fedele.

Io fedelmente oprai;

Ne veggan del Tarpeo gl' incliti Eroi,  
Che strugga Manlio i benefici suoi.

Servilia: ora ben veggio,

Che son bugie di sopor cieco i sogni.

Vergognoso Teatro

Di Manlio alle Vittorie è il Campidoglio.

Sono applausi gli obbrobri,

Trofei le calpestate

Trombe della mia fama;

La Scure è il sacro Alloro:

Fa il Carnefice infame

Della Gloria la vece: e carro eccelso

Del mio trionfo in popolata arena

Dell' orrendo spettacolo è la scena.

*Servilia piangendo dice*

*Ser.* Pena maggior non v' è della mia pena.

*Man.* Mia Servilia: v'è: parti

Bell' alma senza colpa; udir non dei.

Quest' ordine di pena, anzi di morte.

Apparato funesto.

Loco per gl' innocenti; ah non è questo.

*Luc.* Io parto. *Man.* A Tito narra,  
 Che di mia giusta morte  
 Bacio il decreto ; bacio  
 Chi me l'arrecà : e bacerò il Ministro  
 Esecutor perchè di lui Ministro.  
 Aggiungi, che il mio labbro umile chiede,  
 Se indegno è della mano  
 Anche bacciar di chi lo scrisse il piede.  
*Luc.* ( O qual' animo eccelso in lui risiede !

*parto.*

## S C E N A III.

*Manlio, e Servilia.*

**S**ERVILIA tu quì resti, e quel tormento,  
 Che non mi dà l'annunzio  
 Del mio morir vicino, or tu mi dai.  
 Va con Lucio. *Ser.* Si vado : ora che veggo,  
 Che per fuggirmi, corri  
 Incontro alla bipenne ;  
 E per far onta all' amorose faci,  
 Pria, che bacciar la Sposa,  
 Al Carnefice reo tu porti i baci.  
*mostra di partire.*

*Man.* All' affetto d' amante. *Si volta, e vede. Ser.*  
 Servilia : tu non parti ? *Ser.* Io nuovo il pie-  
*Man.* All' amor di Consorte. ... ( *de*  
*Ser.* Come ... *Man.* Ancor qui ? *Ser.* M' affretto.  
*Man.* Virtù d' Eroe : ... *Si volta, e la vede, T' intendo.*  
*Ser.* Vedi. *Man.* Restar vuoi, lo veggo, e il sò,



Qui per più tormentarmi : io partirò.

Ser.

Sento, che l' alma teme

E pur non sò di che

Non sò se sia timore

Se sia pietà se amore

Se sia desiò, se speme

Ah Cieli, e che cos' e.

Sento, &c.

## SCENA IV.

Giardino.

*Vitellia sola.*

**G**Ìa data e la sentenza ; anima bella

Del mio Geminio inulta

Se per gl' Elisi ancor passeggi, meco

Per poco ancor aspetta

Il soave piacer della vendetta.

Stabile invitto core

Benchè di rie procelle

Scherzo , e ludibrio sei

Sappiti vendicar.

Armato di furore

Offriti all' onde infeste

Per l' estinto Idolo tuo

E dolce il naufragar.

Ma quì Decio sen vien, e lucio è seco

Quel rubelle Latin, che col suo affetto

Accresce i miei martiri.

Cauta Vitellia ; E torna a' tuoi deliri.

A T T O  
S C E N A V.

*Decio, Lucio, e Vitellia.*

*Dec.* **M**Anlio, che disse?

*Luc.* All' intimata morte

Senza timor va incontro, e senza orrore.

*Dec.* O Romana fortezza! O invitto cuore!

*Vit.* Su sù, questo per sempre

S' oscuri in faulto giorno, e dal profondo

A sconvolgere il Mondo.

Esca Megera, e furibonda avventi

Lampi, e fulmini ardenti.

Stelle, ma contro chi?

*Dec.* Gran Vitellia; rischiara

La mente, . . . .

*Luc.* O Dei! Si si m' ascolta o cara . . . .

*Vit.* Olà non tanta fretta.

Silenzio, o Ganimedi,

Udite, mentre io canto quest' arietta.

Quell' augellin, che sciolto

Ogn' or cantando va

Di spiaggia in spiaggia

Sapete vbi, che dice?

{ *verso Luc.* ) Dice, che tu sei stolto,

{ *verso Dec.* ) Dice, che tu sei stolto,

E ch' io son saggia.

E poi la Tortorella

Col gemere, che fa di fronda in fronda

Sapere, che favella?

Che il Bosco, e la Città di stolti abonda

Quell', &c.

## S C E N A VI.

*Decio, e Lucio.*

*Dec.* Seguiam perchè non pera  
Della gran Donna l'orme.

*Luc.* Seguiamla amico Decio, e chiudiam tutte  
Al suo morir le strade.

*Dec.* Sì la preserva invitto Luccio addio. *part.*

*Luc.* Tu pur salva in Vitellia oggi il cor mio.

Cara quest' alma  
D' amor full' ale  
Teco sen viene.  
Per la salvezza  
Di tua bellezza  
Rapida vola  
A te mio bene.

*Cara, &c.*

## S C E N A VII.

*Galleria con Statue.**Tito, e Servilia.*

*Tit.* CHe venga a me d' avanti  
In virtù di tue preci,

Servilia, comandai. *Ser.* Baciarti il piede

Prima di spirar l' alma

Signor, Manlio ti chiede.

**Tit.** Olà Manlio tra ceppi a me sia scorto  
**Ser.** Di questo cor dolcissimo conforto.

Nò non cederai  
 All' armi del rigore.  
 Se pur ceder dovrai  
 Me pur vedrai penare  
 Crudel così saprai  
 Se brama il core.

Di questo, &c.

## S C E N A VIII.

*Manlio condotto da Soldati, detti, e Lucio*

**Man.** **P**Adre: Tito: Signor: e queste labbra  
 Pria, che porgan le preci

Baciar tua invitta destra ora permetti.

**Tit.** Chi dee baciar la faccia della morte,  
 Del Giudice la mano  
 Bacciar più non è degno.

**Ser.** (Che implacabil cor.)

**Luc.** (Che fiero sdegno.)

**Man.** Bacierò in essa il folgore, o almen l'orme  
 Del folgore, che scrisse,  
 Bacierò di giustizia  
 Le Sante Leggi, e bacierò.....

**Tit.** Non posso  
 Mirar più di quel volto.....

*In quest' atto Man. gli bacia la mano.*

O temerario cor la man baciasti,  
 E da me non concesso il don rubasti?

*Ser.* (Cielo porgigli aita.)

*Tit.* (Insidioso bacio,  
Con vigor penetrante  
Dalla man per le vene al cor sei giunto.  
E introduci pietà dov' è il rigore)

*Ser.* Manlio. *Man.* Servilia. *Luc.* O crudo fato.

*Man.*

*Ser.* O amore.

*Tit.* Troppo ardito Roman: sei reo di colpa.

*Man.* Il tuo comando trascurai. *Tit.* La Legge  
Del Senato offendesti.

*Man.* La giusta legge offesi.

*Tit.* E Geminio uccidesti.

*Man.* Geminio uccisi. *Tit.* Grave

Rendono queste accuse i tuoi delitti

*Man.* Giudicate da te sono mie colpe.

*Tit.* Le conobbe il Senato,  
Le giudicò la legge: ella prescrisse  
La morte, che leggesti; e Tito scrisse;

*Man.* Piego pria, che alle scure  
Il capo a te; precede  
Il mio duol la bipenne:  
Il duol, che mi trafigge: e dalle labbra  
L' alma nel suo partir ti bacia il piede.

*Tit.* Levati. *Ser.* Io moro.

*Tit.* (Intenerito io sono; e quasi viene  
Il pianto, a queste luci.)

Figlio: l' amor di Padre io desto in seno;

Ma perchè non oblio quel della legge;

E perchè andar impuni

Non denno i gravi errori;

Se ti negai la mano, Google

Queste braccia ti dò ; l'abbraccia.  
Vattene , e mori.

*Ser.* ( Crudele. )

*Luc.* ( Astri severi. )

*Man.* La grazia per cui venni o Tito ascolta  
Servilia , a cui svenai  
L'adorato Germano , e che la pace  
Già ti portò : dall'innocente colpa  
D'esser Latina assolvi  
Con occhio di pietà mira i suoi casi ,  
Da te non parta , e sia  
Degna del tuo favor l'anima mia.  
*Tit.* Al carcere tornate il prigioniero.  
Vieni Lucio.

## SCENA IX.

*Servilia, e Manlio.*

*Man.* **S**ervilia anima mia  
Lascia , che vada a morte.

*Ser.* Ferma , sol perch' io udisti  
D'un Genitor Tiranno  
La sentenza crudele ,  
Qui munzia de' tuoi preghi  
Me a pregiudizio mio venir facesti.

*Man.* Tito non è Tiranno:  
Nemico io solo fui delle mie glorie:  
Già che mie colpe son le mie vittorie.

*Ser.* Manlio : oh Dio , tu mi lasci ?

*Man.* Ti lascio , ed a te lascio

La fe d' amante pria , poscia di Sposo ,  
La supplica ti lascio

Di conceder perdono

A chi il fratello t' uccise , e all' onorata  
Cagion per cui l' uccise.

Lascio la pace al cor , e in fin ti lascio

L' ultima mia preghiera

Di serbar dentro il seno ,

A dispetto di morte

La memoria di Manlio ; il tuo bel core

Si la conservi ch' io ,

Vo con questa certezza

Lieto , e felice a passeggiar gl' Elisi.

*Ser.* Ah ! che il più non mi lasci , teco porti.

*Man.* Che lasciarti di più , che mai poss' io ?

L' alma ? Quaggiù non resta.

Il cor ? è della Patria , e non più mio.

Servilia addio

Vado a morire

Vado a finire

Il dolor mio.

*parte con Soldati.*

*Ser.* Ah , se pere il mio bene

Viver non vo , che viver non poss' io

Quando a morte crudel cede il cor mio.

Caro se morrai

Io viver non potrò.

E se può darsi mai

Per maggior pena al core ,

Ch' io viva al mio dolore

La vita piangerò.

Caro , &c.

## S C E N A X.

*Vitellia sola.*

**P**uò morirà quel traditor, quell' empio,  
 Che mi svenò l' amante, e la sua morte  
 L' antidoto farà di mie follie.  
 Sì, sì morrà, e questi occhi  
 Qui vi vedran frà poco  
 L' autor di mie sciagure  
 Tratto dal cieco carcere alle scure.  
 Più raggio alcun di speme  
 Non vi è per la sua vita  
 Pietà alcuna non v' è, che più ritardi  
 La mia giusta vendetta.  
 Ma quì Servilia. O Dei!  
 Che farò ! in sì grand' uopo  
 Tempo non è di vaneggiar. Privarmi  
 Ne men voglio partendo  
 Del soave piacer di vendicarmi.  
 Qui vi in finto riposo  
 Mi ritrovi Servilia (*finge dormire.*)

## S C E N A X I.

*Servilia, e Vitellia.*

**S**I compagna indivisa  
 O mio Nume adorato  
 Ti seguirò. Soggetterò alla scure

Teco



Teco il collo mio ben , e andrò fastosa ,  
 Che un sol colpo recida ( Numi !  
 D' ambe lo stame , e che un sol colpo , ò  
 Al tuo coraggio , e alla mia fede arrida.  
 Ma qui Vitellia.... Dorme ( punto  
 Quand' io vegho agl' affanni in sì gran  
 Il non destarla è meglio.

*Vit.* ( Folle t' inganni , alla vendetta io veglio' )

*Ser.* Eccolo.... O cor resisti !

*Vit.* ( Occhi , che fino ad ora

Finto sonno vi chiuse

Or non v' apra pietà. )

*Ser.* Quel sembiante di cielo ah! languirà !

## SCENA XII.

*Manlio , Lucio , Soldati , Littori , e detti.*

*Man.* Bella Servilia , ò Dei !

Qui , la mia morte ad onorar tu ancora  
 M attendi officiosa ?

*Ser.* Ah! sento il pianto

Che si parte dal cor , e vien su gli occhi !

*Man.* Servilia col più vivo

Ardor d' amante Manlio a te sen viene.

Parto , dove si vieta

Più ritornar colà , d' onde si parte

Negl' amori , negl' odj ,

Perdona , s'io t' offesi

Sol mi è grave il morir , perchè mi è tolto

Celebrar con la spada

Tuo merto illustre , e far più grande il nome.

*Ser.* ( Morir mi sento. )

*Luc.* Io dall' acerbo duolo

Sento passarli il cor ! *Man.* Alla Germana  
( Se mai fia che ritorni ed esser faggia )

Insinua , che negl' occhi

Più non avrà chi li svenò l' amante :

Dì , che per tal' incontro

Perdono a lei non chieggo ;

Poiché allor , che l' uccisi

M'era ignoto il suo foco ; io nol sapea ,

Nè con lei di sua morte ho l' alma rea.

*Vit.* [ Mi commove a pietà. ] *Ser.* Mirala involta

Nel sonno , com' io son nel mio tormento.

*Man.* Cara Vitellia. *Vit.* ( Intenerir mi sento. )

*Luc.* Svegliala. *Man.*  
*Ser.* a 2. Nò

*Man.* Servilia de' tuoi sguardi

Manlio degno non è ? nulla mi dici ?

*Ser.* Manlio degno Campion de' sette colli ,

Specchio d' onor , e di valor' esempio :

Manlio va in pace , va de' tuoi trionfi

Carico , e accompagnato

( E dalla morte mia ) va Eroe ben degno

Aspetta fra gli Elisi

Del tuo valor la meritata palma

( E di Servilia l' alma )

*Vit.* Ahi mi si spezza il cor. *Man.* Fai perversi ,

E' tempo di morir , colà m'attende

La bipenne , il ministro , e il loco oscuro ,

Di mia tragedia è il sol , che chiaro splende.

*Vit.* ( Che tardo più. . . ) *Ser.* Deh ancora ,

*Man.* Vengo. Lucio : con questo

Bacio , che di mie labbra è a te il secondo.

Pregoti contro Roma

Non portar l'armi de' Latini : lascia  
La cara Patria in pace, e tu la pace  
Rendile, che io le tolsi,

Quando, Geminio, provocato, uccisi.

*Luc.* Signor : coll' alma mia, che teco viene,  
Teco porta la fede,  
Che da questa mia destra alla tua destra.

*Man.* Servilia : come Sposa  
Tue braccia a me concedi ...

*Ser.* Manlio t'abbraccio

*Vit.* ( E nel mio seno ancora  
Bella pietà non sorge )

*Manlio accostandosi a Vit.*

*Man.* Dal labbro di Vitellia  
Queste grazie non chiedo,  
Ch' elle sariano offese, e fuor di senno  
Non l'averebbe per ara del mio affetto.

*Vit.* O Dio *Luc.* Si sveglia *Man.* Si senza baciarti  
Vado , ò cara Vitellia,  
Dove per la mia morte ardon le faci

*Vit.* Nò. Manlio ferma ecco gl' amplessi, e i baci  
Più non son stolta, tale  
Mì rese un cieco amore  
Mà il lume, che il furore  
Per desio di vendetta

Tolto m'avea, mi rende ora pietà

*Luc.* ( Ciel ! ) *Man.* Vitellia *Vit.* Fratello

*Ma.* Lasciami. *Vit.* Teco io venir voglio se. anch'io

*Man.* Nò fermatevi : il vanto

Di morir per la Patria, e allor, ch' io moro

Lasciar di nov' allori

Coronata sua fronte a me si ascrive.

Ser. Cielo.  
 Man. Amor,  
 Luc. Destin,  
 Ser. Ah! forte.

a 4. <sup>fiero</sup>  
 Troppo <sup>fiera</sup> in agitarmi  
 Sei la pena del mio cor :  
 Ser. Resta o caro, io per te sola  
 Volerò pronta a morire,  
 Luc. Alma nobile, e guerriera  
 Non foggia a una vil morte.  
 Vit. La tua morte non desio  
 Vuò con te morire anch'io  
 Man. Deh lasciatemi partire  
 Vostro pianto non consola,  
 Anzi accresce il mio dolor.  
 Popolo. Viva Manlio. Viva.

Ser.  
 Vit. Quai voci.

## SCENA XIII.

*Decio con Falangi armate, e detti.*

Dec. Viva il Marte del Tebro : itene voi  
 Nostro è Manlio Guerrier non più di  
 Di lauro vincitor degna è la chioma. (Roma  
*gli mette la Corona d' alloro.*

Ser. (O giusti Numi. Man. (Amici  
 A voi per voi rinasco.

Luc. Io volo a Tito parte.

Dec. Andiam al Genitore

— Obelischì sì degno al tuo valore.

Vit. Al Ciel porghiamo i voti;

Ser. E al Dio d' amore, partono.

## S C E N A X I V.

Cortile aperto con veduta di Giardino.

*Tito solo.*

**G**l'è data è la sentenza, e al Reo sul collo  
O pende ora la scure, o già reciso  
Nuota quel Capo entro il suo sangue assorto,  
E l'infelice ò è moribondo, ò è morto.  
Morto? e qual fu la colpa!  
Il Giudice chi fù? Chi il delinquente?  
Fù la colpa aver vinto  
Il conduttor delle nemiche squadre  
Il reo fù il figlio, e il Giudice fu il Padre.  
Padre? nò, che di Padre  
Non merta il nome uno che il figlio uccise,  
Fù il Console, che Console? Chi toglie  
A Roma il suo sostegno,  
Non ama la sua gloria, ama il suo danno,  
Suo Console non è, ma suo Tiranno.  
Figlio se con tal nome  
Posso chiamarti ancor, poichè ti tolsi  
La Vita, che ti diedi,  
Dì tu, se teco fui giusto, o crudele  
Parla, ma se egli è estinto  
Dunque parlar non può  
Ne men più lo vedrò: sì che lo vedo  
A me girar d'intorno  
Vorrei gettarli le mie braccia al collo  
Ma il Collo è senza Capo,  
Il Busto è tutto sangue  
Lo fuggo, ò pur l'abbraccio

Chi mi porge Consiglio?  
 Hò d' avanti una Larva, o pur un Figlio.  
 Ah! Si che il caro Figlio è quel ch' io veggio  
 Già lo stringo, già il bacio, ah! ch' io vaneg-  
 Numi, destino, amor [gio,  
 Sdegno, pietà, dolor,  
 Chi vuol di voi la palma  
 Del misero mio cor.  
 O date al cor la calma  
 O mi lasciate l' alma  
 Libera al mio furor.

## S C E N A XV.

*Lucio, e Tito.*

*Luc.* **T**ito... *Tit.* Lucio t' intendo  
 Manlio morì. *Luc.* Signor...

*Tit.* Tu, e con ragione  
 A rinfacciarmi vieni  
 La crudeltà di Padre?

*Luc.* Egli... *Tit.* Spirò nel disse  
 La voce del suo sangue.

*Luc.* Sappi ascolta... *Tit.* Nel punto,  
 Che a lui su la cervice  
 Crudo cadè senti il mio cuore il colpo,  
 Manlio morì. *Luc.* Signor....

*Tit.* Nel suo passaggio  
 L' alma ( o Figlio, ) portommi  
 L' annunzio doloroso.  
 Lucio parti da me. Manlio morì.

*Luc.* Morto Manlio non è.

*Tit.* Non morì Manlio? Vilipeso in Roma  
 È il comando del Console di Tito?

Chi diè il perdono? Quando :

*Luc.* L' Esercito si oppose al tuo comando.

## SCENA ULTIMA.

Decio con Falangi di Guerra.

*Manlio, Servilia, Vitellia, e detti.*

*Dec.* Questi, non più di Roma,  
Non più di Tito Figlio  
D'empia cloto sottratto al ferro indegno;  
E del Romano Marte  
Sua conquistata Deità guerriera.  
Il vegga Tito, e veggalo il Senato.  
Il fil de' nostri brandi  
Raggrupperò di sua vita oggi lo stame;  
Che non si dà, gran Tito,  
A chi merta l' allor, la scure infame.

*Tit.* (Tito : che vedi!) Decio :  
E' il voler delle squadre  
Legge alla legge : in mano.  
Chi tiene Roma, impero hà sul Romano.  
Degne invitte Falangi:  
Concedete, che abbracci amor di Padre  
Il vostro figlio : e fia  
Gloria di voi, che mio  
Lo chiami, or che l' abbraccio.  
Manlio, figlio ; alla Patria  
Vivi, ed al Padre : e questa  
Nel tuo nuovo natal virtù d'è impara.  
Quel Cittadin, che vago è di vittoria;  
Della sua Patria

L'ubbidienza pria, poscia la gloria;  
 A Servilia, che degno  
 E' d'amor; e di fede è al Mondo esempio;  
 E che diverso in petto  
 Il cor hà da i natali;  
 Stringi la man di Sposa.

*Man.* Mia vita *Ser.* Mio tesoro.

*Man.* Quanto il sogno mi diede al fin possieggo,

*Luc.* Signor, fà che Vitellia  
 Già ad arte stolta, or saggia per pietade  
 A me in Sposa s'annodi, e alla sua destra  
 Dò l'armi de' Latini, ed il comando.

*gli da la lettera de' Latini.*

Del Caduceo disponi tu, e del brando

*Vit.* Spontanea ecco la destra  
 La pace abbia la Patria: e con l'ulivo.

*Dec.* E con k allor di Manlio, oggi si scriva

*Vit.* Viva l'Eroe del Campidoglio. Viva.

*Dec.* Tutti, Al Dio dell'armi  
 Cinta la Chioma  
 Ha l'alta Roma  
 D'invitto allor  
 Incida in marmi  
 E scriva in carte  
 Del novo Marte  
 L'alto valor.

Fine del Drama.





# TITO M ANLIO OPERA.



## Inhalt.

**D**ie Lateiner / so mit denen Römern in guter Verstandnuß waren / vnd mit gesamten Waffen dem Feind unter das Gesicht tratten / wolten nit allein den Streitt / sondern auch die Belohnung vnd Ehr unter einander getheilt sehen : weßwegen sie dann verlangten / daß so oft in dem Römischen Rath ein Römer zum Burgermaister : Ampt erwählet / der andere allzeit von ihnen solte erkisen werden. Dises Begehren wurde ihnen rund abgeschlagen / vnd sie dadurch veranlasset denen Römern würcklich den Krieg anzukünden. Tito Manlio damahls Burgermaister befahle seinem Sohn Manlio aus Anordnung des gesambten Raths / er solle sich in das Lateinische Lager verfügen / ihrer Macht erkundigen / vnd weilen die Römer hart von den

den

den Lateinern zu entscheiden waren / da  
die Kleydung beederseiths gleich / trachte er  
ihne in seinem vnd des Raths Nahmen  
auff / umb alle Verwirrung zu verhinde-  
ren / sich in kein Treffen einzulassen. Man-  
lio versüßte sich in das Lager / vnd weilten  
er von Geminio Mezio dem Feld : Herrn  
der Lateiner zum Duell mit hochmütigen  
Worten geforderet wurde / auch solchen  
ohn Schimpff nit entfliehen konte / laßt  
sich in selben ein / erletzet Geminio, vnd  
hinterbringet seinem Vatter mit Freuden  
den erhaltenen Sieg. Der ihne aber we-  
gen Überschreitung des Satzes vnd  
Väterlichen Befehl einen scharffen Ver-  
weiß ertheilet / ja die Authorität des Röm-  
ischen Raths vnd Disciplin unter denen  
Soldaten zuerhalten / nit als Vatter son-  
der als Römischer Burgermeister zum  
Todt verdammet. Ob schon der Author  
die Opera nit traurig zu Enden / nebst an-  
dern Erfindungen ( daß Lucio der Vitel-  
lia zu Lieb den Nyd geschworen / selbe auch  
in Geminio verliebt ; daß Servilia dem  
Manlio zur Braut gewidmet ware ) vor-  
gibet / als wäre Manlio durch Hilff des  
Römischen Kriegs-Heer bey dem Leben er-  
halten worden.

# ACTORES.

## Römer.

**TITO MANLIO**, Burgermaister.

**VITELLIA** seine Tochter und Liebste des Geminio.

**MANLIO** sein Sohn und Liebhaber der Servilia.

**DECIO** Feld-Herr.

## Latiner.

**SERVILIA** die Schwester des Geminio, des Manlio zukünftige Ehegemahlin.

**LUCIO** Liebhaber der Vitellia,

**GEMINIO** Feld-Herr.



# Erste Abhandlung.

## Erster Eintritt.

Ein den höllischen Göttern gewidmeter  
Tempel / worinnen unter andern die  
Statuen des Pluto und Pro-  
serpina.

Tito Manlio, Manlio, Vitellia, Lucio,  
Servilia sambt einer Menge Volcks/  
und der Gewaffneten.

**T**ito Manlio widerhollet öffentlich das freche  
Begehren der Lateiner / als welche sich des  
Bürgermaister, Ampts anmassen: und  
mit gewaffneter Hand dem Römischen Rath  
Gefas vorschreiben wollen. Verschwöret sich  
demnach bey den höllischen Göttern / solche Kun-  
heit zu rechnen. Deme folget Manlio sein Sohn  
und die übrige Römer alle zugleich / ja so gar  
Lucio der Lateiner Feldherr selbst. Servilia  
und Vitellia allein weigern sich den Abzule-  
gen / worauff dann Tito ganz ergrimmet / der

ersteren also gleich die Ehe mit seinem Sohn auf-  
kündet / seine Tochter aber mit einem scharffen  
Verweiß auff reiffereß Bedencken entlasset.

## Anderter Eintritt.

Tito Manlio , und Manlio.

**T**ito Manlio sendet seinen Sohn Manlio in  
das feindliche Lager mit ernstlichem Auf-  
trag nit die geringste Feindseligkeit zuers-  
zeigen / ja / wann er so gar von Geminio auff den  
Duell sollte geforderet werden / sich dennoch kei-  
nes Wegs einzulassen / also sehe sein Befehl /  
vnd das Geßahß des Römischen Rathß. Deme  
Manlio in allen nachzukommen verspricht.

## Dritter Eintritt.

Servilia und Manlio.

**S**ervilia kündet Manlio die Liebe also gleich  
auff / als welcher sich verschworen / die ih-  
rige auff das äußerist zuverfolgen. Diser  
entschuldiget sich mit Vermelden / er hätte / gemäß  
seiner Treu / vnd dem Vaterland zu Lieb / an-  
ders nit handeln können. Leinet beynebens die  
völlige Schuld auff sie selbst / indeme sie nit  
auch wie Lucio vnd andere den Ahd wider die  
Lateiner geschworen.

## Vierter Eintritt.

Ein Königlichcs Cabinet.

Vitellia.

**V**itellia gibt ihrem Gemmiß durch klägliches Schreiben zuvernehmen / was vor Gefahr ihr verursacht habe die gegen ihre gepflogene Treu / mit der sie dem Väterlichen Willen widerstrebet / vnd sich geweigert / denen Göttern wider ihn vnd die seinige zuschwören. Bittet überdas er möchte ihm ihr Hehl bestens angelegen seyn lassen.

## Fünffter Eintritt.

Tito , Lucio , und Vitellia.

**T**ito traget dem Lucio auff seine Nähe zuspahren / Vitellia zu bereben / daß sie ihren Sinn ändern / vnd dem Väterlichen Befehl nachkommen möchte. Aber umbsonst / Vitellia widersezet sich standhafftig / vnd ist bereit / ebender zu sterben / als den Haß wider die Lateiner auch nur mit dem Mund zu beträftigen / ob ihr schon Lucio den Todt noch so gram sam antrohet.



## Schwerer Eintritt.

Tito vnd Vitellia.

**T**ito verweist selbst den Vitellia ihren Ungehorsam / durch deme sie die herrliche Thronen ihrer Vor-Eltern / vnd den hierdurch erworbenen Ruhm gleichsam mit Füßen trete ; schädet selbe auch nit würdig seine Tochter gesienet zuwerden.

## Sibender Eintritt.

Lucio mit der Wacht / vnd obige.

**W**eilen die Wirt bey Vitellia nichts verfangen wollen / befolcht Tito die Band / mit welchen selbe solte gefesslet werden / herbey zubringen / ja mit Hindansetzung aller Bäterlichen Erbarmnuß trohet er ihr mit aigner Hand den Todt anzuthun.

## Achter Eintritt.

Lucio vnd Vitellia.

**I**n der Liebe gegen Vitellia verhindert Lucio selbe zusehlen / verspricht ihr derowegen die völlige Freyheit / wann sie seine Gemahlin seyn wolte. Vitellia die Liebe gegen ihrem



rem Geminio zuerhalten / säget ihne verstellter  
Weiß zue / vnd traget ihm auß / er solle sich als  
sobald zu Tito ihrem Vatter verfügen / bey ih-  
ne umb sie zur Ehe anzuhalten / auch hinterbrins-  
gen / daß sie seinen Befehl nachkommen werde.

## Neunter Eintritt.

Ein Feld-Lager.

Geminio.

**G**eminio eröffnet den von Vitellia ihm zuges-  
andten Brieff / vnd als er durch selben  
ihres gefährlichen Stands vernachrichtetz  
entschließet er also gleich mit gewaffneter Hand  
vor die Stadt Rom zuziehen / vnd sie zu erledis-  
gen.

## Zehender Eintritt.

Manlio mit etlich gewaffneten vnd  
Geminio.

**Z**wischen kommet Manlio in das feinds-  
liche Lager / disen / so bald Geminio er-  
sehen / fahret er ihn gleich mit trostigen  
Worten an / ja fordert ihne gar auf den Duell.  
deme Manlio nit zusaget / sondern mit der Ant-  
wort begegnet / es wäre der Befehl seines Vats-  
ters / vnd des Römischen Rathes / den Degen  
nit zuzucken. Da aber Geminio nit aussehet /  
sondern verschiedene Schimpff-Wort wider ihne  
heraus stoffet / ziehet Manlio endlich vom Leder.

## Elfster Eintritt.

Servilia , vnd obige.

**S**ervilia gerathet darzwischen / hebt den Streit beederseits auff / vnd beredet Geminio so weit / daß er verspricht / sahls ihne Tito Vitellia seine Tochter zur Ehe geben wurde / auf die Burgermaister . Stell keine Prætension fürs derßhin zumachen / sondern mit den Römern den Frieden einzugehen.

## Zwölffter Eintritt.

Geminio vnd Manlio.

**G**eminio reuet es / daß er sich von Servilia so schändlich habe abwendig machen lassen / fördert deroßwegen den Manlio abermahl heraus / vnd zwar in den nächsten Wald / damit sie sich desto unverhinderter schlagen möchten / alwo auch Manlio zu erscheinen verspricht.





# Vinderte Abhandlung.

## Erster Eintritt.

Ein Königlicher Saal.

Tito und Lucio.

**L**ucio haltet bey Tito an / er möchte ihm seine Tochter Vitellia zur Ehegemahlin erlangen / welche ihm auch zugesagt wird / in der That sie ihre Neigung gegen denen Lateinern werde fallen lassen.

## Vinderter Eintritt.

Vitellia, Tito, Lucio, hinnach Servilia.

**A** Vitellia ihr Gemüth dem Vater zu entdecken beginnt / langet Servilia aus dem Lager der Lateiner an / mit der frolichen Botschaft des Friden. Ab dessen Benennung Lucio sich nit wenig entrisset.

## Dritter Eintritt.

Manlio vnd obige.

**M**anlio kommet ebenfahls aus dem feindlichen Lager / vnd da alle vermeynen / er bringe die fröliche Zeitung / so Servilia vormahls gebracht / müssen sie leyder vernemen / daß er sich mit Geminio geschlagen / selben erleget / vnd auf solche Weiß den vollkommenen Sieg erhalten habe. Worauff ihme sein Vatter das überschrittene Befehl vorhaltet / vnd wegen der Belohnung vor dißmahl keine Antwort ertheilet. Warob sich Manlio nit wenig bestürzet.

## Vierter Eintritt.

Königlicher Hoff.

Vitellia.

**V**itellia über des Geminio Todt häfftig beßüßet / bedencket sich der Nach / der sie sich wider Manlio , so disen Todtschlag begangen / gebrauchen könne: wird endlich schlüssig / sich also auffzuführen / als wäre sie durch Grösse des Leyds von Sinnen kommen.



## Fünfter Eintritt.

Vitellia und Servilia.

**S** Er betrübte Stand von Vitellia bewegt  
Servilia zu einem herglichen Mitliden /  
ob sie schon selbst den Todt ihres Bruders  
mit häufigen Thränen beweinet.

## Sechster Eintritt.

Manlio und Servilia.

**S**ervilia haltet Manlio seine Unthat vor / der  
sich nit gescheuet Geminio ihren leiblichen  
Bruder zuermorden / kündet ihme an bey  
die Liebe auff / vnd erkläret ihne als ihren ab-  
gesagtem Feind. Laßt sich doch endlich durch des  
Manlio Liebkosungen vnd widerholten Seuffzen  
ren in etwas besänfftigen.

## Siebender Eintritt.

Manlio, Tito, und Decio.

**M**anlio will die Tapfferkeit seines Sohns  
nit unbelohnt lassen / setzt ihme derowegen  
mit eigener Hand den Lorber Kranz  
auff das Haupt / darauff befiehlt er ihme / seines  
Verbrechens halber / den Degen abzulegen / vnd  
läßt ihne gefangen nehmen.

## Achter Eintritt.

Manlio, Decio, hinnen Lucio.

**D**ecio und Lucio bedauern von Herzen daß Manlio Unglück / als welcher vor die Römer so tapffer gestritten / auch den Sieg von seinen Feinden ritterlich erhalten / ansehto aber zur Belohnung mit Banden umgeben werde.

## Neunter Eintritt.

Lucio.

**L**ucio verweist bey sich selbst den Römer Undankbarkeit / mit welcher sie dem jenigen / so ihren Feind erlegt / bezeugen; ist beynebens gesinnet / Manlio auf freyen Fuß zu stellen.

## Zehender Eintritt.

Königliches Zimmer.

Titio.

**T**itio verzeichnet wider seinen Sohn! Manlio mit aigner Hand ( ob schon selbe ein und andersmahl ihr Ambt versaget / und zu erstarren beginnet ) mit Hindansetzung aller Väterlicher Erbarmung / das Urtheil des Todes.

## Erstter Eintritt.

Decio, und Tito.

**D**ecio langet im Namen des ganzen Römischen Kriegsheri vor Manlio Leben bittlich ein / erhaltet aber eine abschlägige Antwort. Da gerathet bey nahe in des Tiro Unghad.

## Zwölffter Eintritt.

Tito, und Servilia.

**S**ervilia, die zwar Anfangs des Tito Gemüths außzunehmen / Häglic wider Manlio einlanget / nachdem sie aber seine Schärffe erfahren / bittet ebenfahls umb sein Leben / vnd da ihr Tito die Bitt entsaget / zerreisset sie in seiner Gegenwart das geschribene Urtheil des Todts.

## Drenzehender Eintritt.

Tito, hinnach Vitellia.

**T**ito sehet sich abermahl zu dem Schreiben / vnd widerhallet das vorige Urtheil. Entzwischen kommet vitellia die ihme mit ihrer verstellter Thorheit das Leyd verdopplet.

## Vierzehender Eintritt.

Lucio und obige.

**T**ito überreicht Lucio das über Manlio gefallte Urtheil des Todes / damit er ihm solches überbringe. Ist anbey getrübt der Hoffnung durch Manlio Tod seine Tochter Vitellia widerumb in vorigen Stand der Vernunft zusehen.

## Fünffzehender Eintritt.

Vitellia und Lucio.

**V**itellia weiß ihren arglistigen Fund in Gegenwart des Lucio durch verstellte Thorheit so künstlich fortzusetzen / daß er nit das geringste vermercket.







# Dritte Abhandlung.

## Erster Eintritt.

Ein Kercker.

Manlio hinnach Servilia.

**M**ANlio gerathet in einen süßen Schlaf / wird aber von der ankommenden Servilia erwecket / welcher er auch seinen Traum erzehlet / daß ihm nemlich duncte / er sasse neben ihr auff einen hoch / erhebeten Thron / vnd wurde unter Begleit / vnd Frelockung des Volcks als ein Obfiger in der Stadt Rom herumgeführt. Allein Servilia will sich durch dises in ihrem Leyd nit Trösten lassen / worauff ihr dann Manlio saget / sie solle sich zu seinen Vatter versügen / selben durch ihre Thränen vnd Seuffzer besänfftigen.

## Anderter Eintritt.

Manlio, Lucio, vnd Servilia.

**L**ucio übergibet Manlio, das von seinem al-

genen Vatter gefehlte Urtheil / welches Mankio  
begehrt herabliſet / vnd ſich ſtandhaſtig dem  
Todt ergibet. Erſuchet demnach Lucio, er möch-  
te ſeinen Vatter hinterbringen / ihm zu erlau-  
ben / weilen er als ein Ungehorsamer Sohn nit  
würdig ſeine Hand zu küſen / wenigſtens ſeinen  
Füſſen den letzten Kuß zu geben.

### Dritter Eintritt,

Mankio vnd Servilia:

**M**ankio bittet Servilia, ſie ſolte ſich doch /  
umb ſein Leyd nit zu vergrößern / hin-  
dan begeben / vnd ihne gleichwohl allein  
ſterben laſſen. Warauf ſich ſelbe noch mehrers  
beſtürzet / vnd bey ihm biß in den Todt zu-  
verharren verlanget.

### Vierter Eintritt,

Ein Garten.

Vitellia.

**V**itellia fühlet eine innerliche Freud ab dem  
Tod ihres Bruders / durch deme ſie ihren  
entſelten Geminio rechnen könne / weiß  
aber diſes ihr Wohlgefallen vor Decio vnd Ge-  
minio mit ſimulirter Thorheit zu verhillen.

## Fünfter Eintritt.

Decio , Lucio , vnd Vitellia.

**D**ecio vernimmt von Lucio, mit was großer Gedult vnd Standhaftigkeit Manlio dem Tod begegne / vnd bewundert sich nit wenig darob ; seynd auch beide beschafftigt Vitellia auf den rechten Weeg zubringen.

## Sechster Eintritt.

Decio vnd Lucio.

**D**ecio sowohl als Lucio seynd entschlossen auf Vitellia genaue Obsicht zuhalten / selbe auch in allweeg zubegleiten / damit ihr kein Unheyl widerfahren möge.

## Siebender Eintritt.

Eine Gallery.

Tito vnd Servilia.

**N**achdeme Servilia dem Tito die letzte Bitt seines Sohns hinterbracht / befiehlt selber Manlio gefangner also gleich vor sich zubringen / damit er seiner noch vor dem Tod ansichtig werde.

## Achter Eintritt.

Manlio unter der Wacht / Lucio vnd obige.

**M**anlio erscheinet vor Tito seinem Vatter / beweget selben nach gegebenen / obschon nit erlaubten Hand- / Fuß zum herrlichen Witleyden / ja würfft sich ihme gar zu Füßen / küßet selbe / vnd erweicht das Vätterliche Herz also / daß selber kaum fähig sich des Weins zu enthalten.

## Neunter Eintritt.

Servilia vnd Manlio.

**M**anlio nimmet auch von Servilia Urlaub / bittet sie umb Verzeihung / daß er ihren Bruder / obwohlen nit ohne Ursach / erleget. Dise will Manlio nit nur allein alles versichen haben / sondern mit ihme als ihren Gespons / so gar biß in den Todt gehen.

## Zehender Eintritt.

Vitellia.

**V**itellia erwartet die Ankunfft ihres Bruders Manlio mit Verlangen / die rachgürrige Augen in seinem Blut zuwenden.

Und wollen sie hoffen man werde mit ihm nicht  
lang mehr ausbleiben / begibt sie sich zu verstell-  
ter Ruhe.

## Enlffter Eintritt.

Servilia und Vitellia.

**V**itellia laßt sich von Servilia in ihren Schlaf  
mit zerstören / sonderen haltet ihre Aus-  
gen immerdar geschlossen / zum Schein /  
als wäre sie warhafftig in dem Schlaf begriffen.

## Zwölffter Eintritt.

Manlio , Lucia, und obige.

**M**anlio stehlet an Servilia seine letzte Red /  
behehrschet durch selbe das Gemüth seiner  
Schwester dergestalten / daß sie von dem  
Schlaf aufstehet / ihre aus Rachgierigkeit simu-  
lirte Thorheit entdeckt / und ihren Bruder  
ganz liebeich umarmet.

## Drenzehender Eintritt.

Decio mit dem Ariegs-Heer und  
benannte.

**D**ecio langet unvermuthet mit dem Röm-  
schen Ariegs-Heer an / stellet Manlio

auff freyen Fuß / und nachdem er ihne mit dem  
Sorber geestönet / thlen alle in größter Frolockung  
Tito seinem Vatter entgegen.

## Vierzehender Eintritt.

Tito.

**T**ito führet zu Gemüth das grausambe Vers  
fahren mit seinem Sohn / den er schon alls  
bereit vor Todt haltet ; Ja in Meynung  
er sehe ihne vor seinen Augen stehen / wird er  
ganz verwürret / nit wissend wohin er sich wens  
den solle / seinem Gemüth ruhe zuschaffen.

## Fünffzehender Eintritt.

Lucio und Tito.

**Z**wischen Kommet Lucio mit Freudens  
voller Zeitung / daß Manlio bey dem Les  
ben erhalten seye / wird aber von Tito ,  
in Meynung / er bringe die traurige Botschafft  
des Todts / nit gleich angehört.



## Letzter Eintritt.

Decio, Manlio, Servilia, Vitellia;  
vnd die übrige.

**D**ecio gibt Tito die Nachricht / das Römische Kriegs-Heer / habe mit gesambter Hand Manlio dem Todt entzogen. Wosrauff Tito voller Freuden seinen Sohn umarmet / ihm zur Gespons Servilia einhändiget / vnd das Band zwischen Vitellia vnd Lucio bekräftiget.

• • • • •









